

CAMILLO BERNERI: ELEMENTI PER UNA TEORIA SULLE POLIZIE SEGRETE

Il testo che presentiamo, *Lo spionaggio fascista all'estero*, è inedito in Italia. Fu scritto e pubblicato da Camillo Berneri nel 1928, mentre era esule in Francia.

Il testo ci proietta di colpo in un contesto difficile da comprendere immediatamente, perché, persino se si possiede una buona cultura storica, potrebbero mancare i punti di riferimento.

È una situazione in cui il ruolo di agente segreto è svolto da personaggi pubblici, da intellettuali come lo scrittore e giornalista Curzio Malaparte, o da un esponente della famiglia Garibaldi, già eroe della guerra mondiale.

Si narra di uno scandalo clamoroso a suo tempo (lo "scandalo Garibaldi"), e di un relativo processo cui oggi non si sente più parlare. Si documenta la relazione accondiscendente che gli agenti segreti francesi intrattenevano con i loro colleghi della polizia segreta fascista.

Insomma, il testo di Berneri è un documento che ci fa ritrovare le tracce di una memoria storica cancellata.

Per chi desideri un approfondimento sul contesto storico e sulla figura dell'anarchico Camillo Berneri, consigliamo di accedere al sito www.romacivica.net/anpiroma/antifascismo; comunque sui siti online si trova una gran mole di informazioni al riguardo; specialmente presso l'Archivio della Famiglia Berneri, curato da Fiamma Chessa l'indirizzo mail è archivioberneri@hotmail.com oppure fiamma.chessa@romacivica.net.

Ma l'effetto di spaesamento che può determinare sulle prime la lettura di questo testo, è una sensazione che non va dispersa, anzi deve essere essa stessa oggetto di approfondimento.

La cancellazione di una memoria storica costituisce l'indizio non di eventi passati, ma di eventi ancora in atto.

Nei fatti descritti da Berneri si può scorgere infatti uno schema, anzi un paradigma, del comportamento delle polizie segrete; un paradigma che potrebbe spiegare anche tanti eventi attuali, ma che appare ancora incomprensibili.

Le polizie segrete fanno qualcosa di più che acquisire informazioni, anche più che operare infiltrazioni e provocazioni; le polizie segrete sono organismi che contribuiscono a creare gli scenari in cui agiscono; per questo motivo la loro funzione va anche oltre gli interessi dei singoli Stati da cui dipendono, e per loro natura, nell'infiltrarsi a vicenda, tendono anche a compenetrarsi.

PAGINE DELL' ITALIA LIBERA

CAMILLO BERNERI

Lo spionaggio fascista all'estero

E.S.I.L.

3, Boulevard de la Corderie, 3

MARSEILLE

Questo volumetto non ha, è quasi inutile avvertirlo, nessuna pretesa. Chi vi cercasse una rivelazione particolareggiata e completa dello spionaggio fascista all'estero si ingannerebbe a partito. L'opera sulle organizzazioni spionistiche e delle polizie segrete di tutti i regimi sfugge, per sua natura, ai tentativi di documentazione definitiva e esauriente. Essa è e sarà sempre un groviglio di infamie avido d'oro e di silenzio. Per di più la vita di noi esuli, tormentata dalle nostalgie e dalla miseria, non è la più accettabile certo genere di ricerche.

Il mio non è, perciò, che il taccuino di un combattente, sul quale ho segnato, per alcuni mesi, qua e là ho avuto occasione di leggere e di conoscere intorno all'attività degli informatori e degli provocatori del fascismo: cose che troppo spesso sono travolte e dimenticate nel rapido correre degli avvenimenti quotidiani. Il caso ha poi voluto che io mi trovassi in una posizione di privilegio per studiare il torbido ambiente in cui si è sviluppato un dramma tragicamente rappresentativo dei tormenti e delle insidie dell'esilio. Ho accolto allora l'invito degli amici di E.S.I.L. e ho buttato giù queste pagine nella speranza che esse possano giovare, per gli insegnamenti che è facile dedurne, alla battaglia contro la vergogna fascista.

c. b.

Le prime imprese dello spionaggio

Si incomincia con Dumini...

Le prime tracce dello spionaggio fascista all'estero risalgono alla fine del 1923.

Nel novembre di quell'anno Mussolini mandava i *cekisti* Dumini, Putato e Volpi in Francia. Essi passarono il confine mediante passaporti falsi loro rilasciati dal direttore generale della P. S. gen.. De Bono Finzi, sottosegretario di s

consegnò a Dumini diecimila lire. I rapporti che Dumini mandava dalla Francia erano letti da Cesare Rossi a Mu:

Fra il 15 e il 16 novembre Dumini rimase ferito o si fece ferire a Parigi in un conflitto da lui avuto, secondo le sue dichiarazioni, con alcuni comunisti. Suckert (Suckert (Curzio Malaparte) è attualmente il direttore della *Stampa* di Torino.) e Bonservizi lo fecero fuggire. Il 17 egli si trovava a Milano in un ospedale. Il 18 fuggì dall'ospedale e andava a Roma, al Viminale. Mussolini - a quanto narra il Rossi - si congratulò con lui. La segreteria fascista all'estero donò a Dumini un ricco portafoglio con dedica, perché lo sapeva essere il cocco di Mussolini, il segretario amministrativo del Partito fascista e pagatore "pignolo", largheggiava, perché sapeva che Mussolini era della ceka. Del carattere della missione Dumini e C. dice sufficientemente questa lettera di Dumini a Finzi inserita nei documenti del processo Matteotti:

“Eccellenza. Ella si ricorderà certamente dei vari viaggi da me fatti con alcuni compagni, ed a quale scopo, in cui ho commesso la grave imprudenza di spedire a Basilea il diario completo, compilato in Italia e da me corredato di note ed aumentato di documenti in copia, riproducente fedelmente tutte le operazioni compiute in terra francese, fino al giorno in cui rimasi ferito. Spedii quelle carte, ed altre, appena seppi che il direttore generale S. De Bono si era incaricato personalmente delle indagini sull'affare Matteotti. I documenti sono presso un mio amico, non vorrei che ne facesse uso. Ella immagini quale scandalo succederebbe in Italia e quali complicazioni in Francia”.

Fin dall'autunno del 1923, dunque, Mussolini tramava in Francia. E allora il fuoruscitismo era ai primordi. Da allora poi quante furono le spedizioni fasciste in Francia e di quale natura? Anche questa attività rimane, a tutt'oggi, nell'ombra. Eppure quel poco che se ne sa basta a dimostrarne l'importanza. Nel 1926 vi furono numerose spedizioni fasciste. A settembre di quell'anno una squadra fascista si recò a Nizza per rapire Leonida Campolongo, figlio di Luigi, il redattore della "Pagina Italiana" de *La France*. "Noi avevamo i nomi, i connotati, le generalità dei membri della squadra, così pure il numero dell'automobile che li aveva condotti" (*La France*, 15 novembre 1926). Verso la fine di quell'anno una nuova spedizione a Nizza. "Anche questa volta, noi avevamo i nomi, i connotati, le generalità e il numero dell'automobile" (*La France* - idem). I membri della spedizione avevano nomi e passaporti falsi. Il direttore de *La France*, A. Dubouche denunciò al Prefetto di polizia. I fascisti, avvisati, si dispersero immediatamente. Nel novembre di quell'anno due squadriglie di arditi-fascisti di Milano, comandate dal famigerato Albino Volpi, entrarono in Francia: una si recò a Nizza e l'altra proseguì fino a Parigi (*La France*, 20 novembre 1926). Nel dicembre Albino Volpi era a Nizza. (*La France*, 6 dicembre 1926).

Lo scandalo Garibaldi

Quale sviluppo assunse l'organizzazione ceka e spionistica in Francia? E' difficile averne una idea chiara. Essa si può ricostruire solo ricostruendo i precedenti dello scandalo Garibaldi.

In un commento al processo Ricciotti Garibaldi e Catalani, *La France* di Nizza (19 gennaio 1927) diceva: "E' profondamente deplorabile che non sia incriminato Ricciotti Garibaldi per le sue manovre losche, riprovevoli, inescusabili che si collegavano all'agenzia di spionaggio, di provocazione, di delazione, che i fascisti avevano organizzato in Francia, e particolarmente a Nizza. La *Sûreté générale* ha messo assieme un dossier formidabile. Essa ha ricevuto delle confessioni dall'imputato. Ciò nonostante, non ha voluto spingere più lontano questo affare. Non l'ha voluto perché delle confessioni francesi si sono rivelate, come non ha voluto dare la lista dei giornali che hanno attinto ai fondi segreti italiani per la politica gallofoba del Duce, né i nomi dei giornalisti che sono stati in rapporti finanziari con Ricciotti Garibaldi. La polizia francese non poteva far luce sull'affare, senza scoprire le proprie manovre, i propri metodi, i propri elementi d'infiltrazione nel campo antifascista e in quello fascista.

Vi erano uomini politici legati a Ricciotti Garibaldi e una grande tensione fra la Francia e l'Italia. Le dichiarazioni dei funzionari Leluc e Benoit al processo si spiegano benissimo. Ricciotti Garibaldi aveva interesse a tacere per non aggravare la posizione, e le autorità francesi avevano interesse a circoscrivere i capi di accusa, riducendoli a semplici infrazioni delle leggi sulla detenzione di armi e di esplosivi, per non spingere l'imputato a fare il Sansone.

Quanto a Ricciotti Garibaldi, egli non ha fornito promesse documentazioni, ricattando così il governo francese e l'Italia non solo, ma tutte quelle *personalità* del fuoruscitismo che ebbero contatti assidui ed intimi con lui. Con

personalità hanno taciuto. E' notorio che Ricciotti Garibaldi non nascondeva al suo entourage i suoi rapporti con i fascisti Spezia e Lapolla. E' noto altresì che nell'ambiente massonico dei fuorusciti più di uno credeva, incredibilmente in Federzoni.

Scoppiato lo scandalo, fu una congiura del silenzio. Al processo ci furono reticenze gravissime. Massimo Rocca, Torrès come testimonia d'accusa, si perdettero in dichiarazioni generiche. Torrès lo invita a dichiarare se un uomo come il Ricciotti Garibaldi poteva ingannarsi sulla vera personalità di Lapolla. Risposta: "Non posso rispondere. stato nelle Argonne compagno di trincea di Ricciotti". Fra i testimoni di accusa non figurarono coloro che erano impasticciati nelle congiure federzoniane. Nessuno seppe superare la preoccupazione di far la figura del fesso. E con Garibaldi, rimase il suo entourage, e rimasero integre le maglie della rete spionistica e provocatoria. E mancarono morale e l'azione ammonitrice contro i tipi più dubbi dell'impresa catalana, come Senofonte Cestari, Rizzoli, Sav. Il primo ed il secondo si denunciarono reciprocamente come spie. Il terzo ebbe attività subdole.

Savorelli era dell'entourage di Ricciotti Garibaldi, e cinque o sei giorni prima dello scandalo Garibaldi-Lapolla si presentò a Leonida Campolonghi, nella redazione de *La France* di Nizza., chiedendo di parlargli a questo svelandogli che negli ambienti di Nizza si stava preparando un complotto contro Mussolini "Mi chiese Campolonghi in una nota informativa - se potevo in un modo o nell'altro cooperare a questo tentativo personalmente, per lo meno presentandolo ad amici sicuri. Affermò essere regolarmente iscritto al partito repubblicano - tendenza Garibaldi - e soggiunse che l'autore materiale dell'attentato doveva essere appunto un repubblicano. Rispose non avevo l'abitudine di occuparmi di questo genere di operazioni. Che comunque tornasse all'indomani che avrei e che mi sarei concertato con gli amici. Promise di tornare, ma non lo vidi più". Chi aveva Scivoli per le mani era Garibaldi. Il *Journal* (28 marzo 1928) ci presenta Savorelli informatore della polizia francese. Arrestato a Bordeaux falso nome e falsi documenti d'identità, viene condotto a Parigi. Qui parla. "Dice quel che sa sul complotto catalano la polizia utilizza le indicazioni di Savorelli. E lo rilascia".

Dal complotto catalano in poi si accentua il fenomeno della presenza prolungata ed aperta di espulsi, che se arrestati, da agenti, sono fatti rilasciare da alti funzionari, anche se trovati provvisti di false carte d'identità (Esempio: lo stesso).

E si accentua l'inerzia della polizia di fronte alle denunce antifasciste, dirette o per mezzo della stampa, contro spie e agenti provocatori fascisti in Francia. Inerzia che permise alla organizzazione spionistica e provocatoria di ricostituirsi godendo della più assoluta impunità, assicurata da elementi a contatto, o come stabiliti da lungo tempo in Francia volontari delle Argonne, o come informatori. Impunità che oltre garantirli dagli attacchi diretti e dalle pressioni degli antifascisti, permetteva la penetrazione, più o meno profonda, negli ambienti della burocrazia francese.

L'affare Canovi

Il 19 gennaio 1927 si presentava agli uffici del quotidiano antifascista di Parigi *Il Corriere degli Italiani* un certo Canovi. Uno dei redattori, il signor Picelli, dichiarò, in una intervista col *Journal*, di aver avuto la visita del Canovi, il quale gli aveva proposto di aiutarlo in un complotto contro Mussolini, e di averlo messo alla porta. Nino Sacchi, redattore di quel giornale, narrò, in una lettera a *La France* di Nizza (23 Gennaio 1927), che il Canovi si era, prima come iscritto al fascio di Milano, come appartenente al *Popolo d'Italia*, e profugo in seguito ad un incidente con Volpi, uno degli assassini di Matteotti. Quelli del *Corriere* lo misero alla porta, ma Nino Sacchi pensò di entrare in confidenza del Canovi, il quale fece anche a lui delle proposte e gli espose il piano: partenza per Nizza, dove avrebbe trovato un veloce canotto automobile che li avrebbe condotti in Corsica. Ad Ajaccio si sarebbero imbarcati su di un biplano provvisto di mitragliatrice, bombe e fucili. Sarebbero volati a Roma, ad uccidere il Duce. Canovi avrebbe dato a Pirazzoli, pezzo grosso del fascio di Parigi e corrispondente del *Popolo d'Italia*, e da lui ebbe 1.000 franchi. Lo ricevette nell'interrogatorio subito a Nizza, al suo arresto. Lo stesso giorno dichiara al Sacchi - a quanto narrò quest'ultimo - di aver venduto l'orologio e la catena.

Sacchi e Canovi partirono, in prima classe, per Nizza, dove si installarono all'hotel Alexandra. Cambiarono vestiti e regalò al Sacchi una fine camicia di seta.

Mentre Canovi badava ai suoi affari, Sacchi correva agli uffici de *La France*, e, d'accordo con Leonida Campolonghi, organizzava il pedinamento del Canovi. Costui passò il pomeriggio negli ambienti fascisti. Fece una visita a Tori direttore del *Pensiero Latino*, giornale fascista, e una al Consolato d'Italia. Il 21 gennaio la polizia scoprì il pedinamento. Eccone i risultati: verso le nove Canovi lasciò l'albergo, e andò ad incontrare un amico che lo scongiurò di imbarcarsi al porto di Nizza con il Sacchi, e lo pregò di rimandare all'indomani la partenza, che avrebbe dovuto essere

Mentone, dove avrebbero raggiunto la costa italiana. su di un battello. Canovi si incaricò di far preparare i passaporto al Consolato italiano. Sacchi consegnò le proprie fotografie a Mario Porta, redattore del *Pensiero Latino* e amico di Canovi doveva partire per Mentone, accompagnato dal Sacchi quando fu arrestato.

Interrogato, confessò di essere un agente provocatore venuto dall'Italia per portar via un fuoruscito. Dichiarò di esser venuto in Francia per ordine superiore. Confessò di aver avuto contatti con i capi fascisti di Nizza, particolarmente con Porta ed il Torre, al quale ultimo aveva chiesto in prestito mille franchi. Il *Popolo d'Italia*, sette giorni prima, aveva pubblicato una nota nella quale si diceva che Newton Canovi non faceva più parte della famiglia del giornale. Nel contempo con il Sacchi, Canovi negò di avere avuto 1000 franchi dal Pirazzoli. Altra circostanza: qualche giorno prima dell'arrivo di Canovi in Francia, il governo fascista comunicò che il *Pensiero Latino*, il giornale di Torre, non era un organo ufficiale del fascismo. L'atteggiamento del Canovi e questi due precedenti ufficiali starebbero a dimostrare la complicità del Canovi con il fascismo. Il ministro agli Interni Sarraut ordinò la sospensione del *Pensiero Latino* e l'espulsione di Torre. Così il gioco cadde sull'affare. Canovi, espulso, scelse la frontiera italiana! Egli che aveva scritto e firmata la seguente dichiarazione intitolata "*Mio testamento*":

"L'attentato fu voluto e preparato da me. Già da un anno io lavoro per l'attuazione di questo piano che deve servire a liberare il mondo e l'Italia dal giogo di uno scaltro e vile cialtrone. Tutta la responsabilità dell'impresa è di me: e di questo mi sento infinitamente orgoglioso. Quello o quelli che mi accompagnarono non sono che degli strumenti degnissimi, è vero, ma ben lungi dall'aver ordita la trama".

20-1-1927 In fede Newton Canovi

Canovi fu inviato a domicilio coatto. Ma all'isola di Ustica si scoprì un *complotto*, risultato poi inesistente. Caratterizzato dall'aveva montato.

Anche nell'affare Canovi vi sono moltissimi punti oscuri. E Nino Sacchi, che ora si dice sia fascista, è andato, dovrebbe essere vissuto circa un anno a Parigi nel modo più equivoco, in Argentina, con regolare passaporto, e a Buenos Aires antifascisti ne hanno fatto un mezzo eroe in occasione del suo arresto dopo l'attentato bombistico a quel Consolato italiano.

Savorelli al « *Dovere* » di Bazzi Vinc&001

Tipo misterioso come il Sacchi, ma di un altro genere, era Angelo Savorelli, ex assessore comunale di Ravenna. Savorelli doveva saltar fuori nel marzo 1927, nell'iniziativa bazziana del *Dovere*, figurando come uno dei suoi *fondatori e politici*, insieme a E. Caporali, G. Donati, V. Picelli, F. Pilla. Bazzi ha scritto sia privatamente sia nelle smentite quotidiane francesi (*L'Oeuvre - Le Petit Nègre*) che Savorelli « messo tra i piedi da Rafuzzi » al *Dovere* incollava fascette, faceva le spedizioni, scriveva a macchina: un modesto impiegato, dunque, preso per compassione. Sta di fatto invece, che il Savorelli collaborava al *Dovere*, ed era elemento utilissimo perché ben addentro nei vari ambienti ai più estremi, dove poteva raccogliere soldi e aderenti alla *Compagnia di Azione*, « associazione per formare e disciplinare elementi d'azione senza partito o fuori dei partiti », come la presentava il *Dovere* (N. I. 30 marzo 1927). Segretari della Compagnia era V. Picelli, nullità politica, fanfarone presuntuoso. Altro fondatore-redattore era Pilla, ex funzionario Rossoni.

Caporali e Donati, i pezzi più grossi, non erano uomini capaci di accorgersi delle manovre di Savorelli, tanto più quando credevano di poter mettere in gioco i milioni di Bazzi si credevano cime di furberia, e si perdevano a fantazie imprese garibaldinesche e colossali piani machiavellici. Il popolare Stragliati trotterellava dietro a Donati, come Sgarbi dietro a Don Chisciotte, e quella "compagnia" fu compagnia da operette... eroicomiche.

Diamo un'occhiata al *Dovere*. Al primo numero, in grassetto, c'è una panzana tipica:

"Non appena nota la magnifica audacia di Lussu, fu da noi provveduto all'invio sul posto di un amico fidatissimo e di Lussu - soprattutto per concertare con lui qualche cosa di organico e di concreto. Il nostro inviato è già sulla via di ritorno. I contatti sono stabiliti nulla e nessuno potrà ormai spezzarli. "

Seguono dei petardi. Lussu era in prigione, la fuga sui monti e le bande di partigiani inesistenti. Ma la storiella di un inviato fidatissimo, qualche giorno prima di figurare sul *Dovere* era annunciata in un salotto parigino da un altro furbo che era in Bazzi : uno dei pezzi più grossi, per taluni il 420, del fuoruscitismo.

In quello stesso numero, oltre alla Compagnia d'azione, si annunciava un *Comitato d'indagini* "per la documentazione dei delitti di Mussolini e del fascismo". Che bazza per Savorelli ! Nell'editoriale del secondo numero si invitava gli antifascisti ad essere guardinghi, dato che abbondano spie ed agenti provocatori, e si accenna ad un banchiere che si affianca alla Concentrazione e al tempo stesso di offrirsi come provveditore in materia di provocazione.. Avvisi di manovra e di ricatto. Nel terzo, numero: prima lista degli agenti provocatori del fascismo. Tutto naturalmente. Nel numero 4 si pubblica come un gran documento un rapporto del Commissario di P. S. Sabbatini

all'Ambasciata di Parigi, sull'uccisione di Bonservizi; rapporto che non dimostra affatto che il Bonomini agisse spinto di un agente provocatore. Chi avvicinava Bonomini era l'ex on. Bucco, ma Bonomini era tipo da non subire suggestioni. Nel numero 5 (16 giugno 1927) Savorelli annuncia di aver dovuto dimettersi dal Partito Repubblicano questi gli aveva posto il problema dell'incompatibilità della collaborazione con quelli del *Dovere*. In quello stesso si invita a revolverare le spie di Mussolini :

“ Mentre a Sabbatini e a Spetia - funzionari di P. S. addetti alla Ambasciata italiana di Parigi - si provvederà a farli abbattere, si potrebbe invece passare fin d'ora una parola d'ordine a tutti gli antifascisti : e cioè che *bisogna inchiodare* immediatamente al muro chiunque si riesca a pescare nella veste di Sabbatini e Spetia, per conto di Mussolini. In Francia non possono non assolvere, tanto disprezzo e disgusto suscita in Francia la spia. Il *Dovere* si assume, su questa via., tutte le responsabilità. “

Nello stesso numero, in grassetto : “ Perché Spetia e Sabbatini, commissari di polizia riputati particolarmente devoti dell'ex Presidente dal Consiglio che Mussolini più odia e teme, sono stati conservati da Mussolini con le più delicate e lucrosissime ? “

Nel numero 6 Savorelli pubblica una calda apologia di Bazzi, e Flavio Pilla annuncia che assume la direzione del *Dovere* cessa le pubblicazioni il 20 luglio 1927, ma la *Compagnia di azione* rimane, e il 31 luglio tiene., in rue Vaneau una riunione... garibaldinesca. La comunista *Unità* (8 ottobre 1927) diffida tale iniziativa.

Un groviglio di infamie spezzato da una tragedia

Un viaggio misterioso in Italia

Uno degli amici intimi del Savorelli era Silvio Ghini, anch' egli... catalano. Nell'inverno del 1927 era malaticcio, disoccupato e veniva aiutato da un Comitato di soccorso del quale sono membro. Ci si incontrò al Foyer della De Cristiana, dove abitava l'on. Miglioli. Il Ghini diceva di voler andare in Italia, e verso il febbraio mi disse che Silvio gli aveva offerto di finanziare l'impresa. Di che si trattasse il Ghini non mi disse mai con precisione, ma io lo feci rivolgere al Savorelli, il quale era stato battagliero: uccidendo un socialista da interventista, e partecipando poi a un congresso con i fascisti di Ravenna, ma non mi ispirava fiducia per il suo continuo proporre azioni rischiose ad anarchici di sinistra senza mostrare né volontà di partecipare ad esse né serietà nel coadiuvarle. Persi di vista il Ghini quando, verso il 15 maggio, pare, seppi che era andato in Italia. Egli era, nel maggio, a Genova in casa di certo Nuvoli; dopo, verso il 13 di giugno fu presentato da questi al repubblicano Antonio Chiodini come un antifascista che, dovendo scontare cinque anni di confino, attendeva il momento per passare in Francia.

« Durante la sua permanenza a Genova - narra Chiodini - il Ghini andava regolarmente a fare le sue passeggiate in Ferrari, sotto i portici di via XX settembre : località. sempre tempestata di agenti. Una mattina, mentre ero al Commissariato di P. S. di Piazza del Campo, dove, come ammonito, mi ero recato a fare il domenicale atto di presenza, incontrai il Ghini assieme al Nuvoli. Essi portavano distintivi fascisti (il Ghini aveva una testa di Mussolini e Nuvoli un fazzoletto al fascio) e mi dissero che andavano a *Ventimiglia per vedere se c'era la possibilità di tagliare la corda*. Più tardi, e concertato col Nuvoli per passare la frontiera, lasciai il Ghini a Genova. Ma a Parigi, la mattina del 7 giugno, al ristorante di Rafuzzi fui sorpreso di vedere il Ghini seduto ad una tavola intento a suonare la chitarra. Egli mi disse anche al Nuvoli che era assieme a me) che era passato da Ventimiglia. Egli specificò anche che, nel passare la frontiera, era stato ferito ad una coscia. Nessuno, ch'io sappia, poté mai vedere questa ferita ».

Quando poi io rividi il Ghini, egli narrò che a Bologna era dovuto fuggire perché ricercato dalla polizia e che, al varco della frontiera, gli avevano sparato addosso e che era stato ferito da una scheggia di pietra. Mi disse che Nuvoli e Chiodini potevano dire com'era passato, avendo fatta la stessa strada. Nuvoli infatti aveva passato la frontiera con Chiodini, l'uno né l'altro potevano dir nulla su questo affare. Sta di fatto, comunque, che essi avevano fatto una strada del tutto diversa da quella che Ghini diceva di aver battuto. Scipio Nuvoli, forse, non voleva dir nulla.

Sulla figura di questo Nuvoli, tipo enigmatico, non si sa nulla di preciso. Rimangono misteriose due circostanze: fine di aprile o ai primi di maggio, il Chiodini fu arrestato in occasione dell'andata a Genova del principe ereditario; in carcere trovò il Nuvoli e suo padre, che era stato arrestato - a quanto diceva Scipio - perché trovato in possesso di rivoltelle. Appena in Francia, Scipio Nuvoli andò a trovare il fratello di Ghini, Pompeo, proprietario di una tenuta (Cher). Ritornato da Presly una sera Nuvoli fu arrestato e trattenuto in prigione per qualche settimana. In seguito riprovò a venire in Francia la famiglia. In una carta rinvenuta addosso al cadavere di Savorelli c'è un appunto di questo tenente Savorelli e Nuvoli sono incaricati di scoprire le vie dell'emigrazione clandestina (1). (1) Serracchioli, parlando a me, mi disse che egli riteneva l'omonimo di Stockel) di Silvio Ghini, mi disse: “ L'avevano mandato alla morte. Sono stato io che l'ho salvato! “.

Ma più strana ancora è la venuta della famiglia del Ghini arrivata, madre e sorella, con passaporto regolare. La ma Ghini, presentata dal Savorelli e da un certo Dorio, fu assunta in servizio in casa dell'ing. Tocco, ex amministrato *Dovere*.

L'ing. Tocco mi ha dichiarato in seguito di essere antifascista, di non aver mai conosciuto i fratelli Ghini, di aver proprio servizio la madre dei Ghini - che prestava servizio anche in casa Serracchioli - conoscendola col nome di L Romagnoli, e di averla licenziata quando seppe che era la madre dei Ghini : ha aggiunto che nessuno dei suoi ami antifascisti lo ha avvertito.

Chi fece venire in Francia la famiglia Ghini ? Narra Silvio Ghini (memoriale, 6 gennaio 1928) : “ Uscendo dal ca (Savorelli) mi disse che aveva incontrato per caso (a Bruxelles) il signor Serracchioli, garibaldino, con bolognese, che io avevo occasione di conoscere a Parigi un nove mesi fa (cioè fin dal marzo 1927). Mi disse che : "molto interessato per mia madre e per mia sorella e se non era al confino, si doveva al suo interessamento presso da parte di suo fratello “.

Savorelli, saputo che Silvio Ghini ha avuto un incidente con un fascista, in un caffè di Bruxelles, gli scrive:

“ Se tu credi ancora di buttare giù il fascismo dando un pugno ad un fascista e facendoti espellere dal Belgio, con per tuo conto. Io non so cosa farci. Dopo tutto ciò che ci è arrivato sulle spalle a noi e alle nostre famiglie il non : ancora imparato di stare al mondo è un brutto segno, *soprattutto quando le nostre azioni si ripercuotono sugli al tuoi sono a Parigi e non al confino, dovrete pure pensare che c'è stato qualcuno che conta che si è messo di me verso di lui vi sono doveri da compiere e non delle cazzate da fare. E' così, che si serve l'antifascismo oggi “.*

Chi era questo Soerracchioli ? Un avventuriero che era stato dell'entourage di Ricciotti Garibaldi e che doveva figi quel che pare, in offerte di compere del *Corriere degli Italiani*. C. F. ((1) Secondo *L'Iniziativa* e *Lo Stato Opera*. Carlo Bazzi. E io sono della stessa opinione, fondata del resto su credibili informazioni dirette.) de *La Rumeur* di Serracchioli, en novembre 1926, ne s'était-il pas présenté à M. Donati, alors directeur du *Corriere degli Italiani*, négociier avec lui l'achat de ce journal ? Evincé par M. Donati. Serracchioli ne recommença-t-il pas la meme tentat de M. Massimo Rocca, en september 1927, assisté, cette fois, . de Finzi ? « .

Ma C. F. non dice nulla dei rapporti di Serracchioli con Bazzi. Perché ? Ne parlerò nel capitolo dedicato a Bazzi.

Ghini sorveglianza Miglioli

Nell'estate del 1927 Ghini si era dato a sorvegliare, per incarico di Savorelli, l'on. Guido Miglioli, ex deputato pc noto per i suoi studi su la Russia ed attualmente espulso dal territorio francese. In seguito Ghini stesso ha confes: suo memoriale, il fatto, spiegandone le ragioni. (“ E siccome ero molto amico del Miglioli, avevano pensato a me meglio di altri avrei potuto, data la mia amicizia, stargli alle costole “). Tuttavia Ghini non parlò a nessuno, in q dell'incarico ricevuto; né egli disse mai a Chiodini, col quale parlava sovente delle cose e delle miserie sue, di ess da Savorelli. Egli , scrisse poi, a questo proposito, nel suo memoriale:

« Io avevo vieto il Savorelli un tre giorni prima nella più squallida misèria, mentre li mi dette subito l'impressio ha e può spendere. Infatti mi disse che tale faccenda (la sorveglianza di Miglioli) non l'avrei fatta per nulla, ma ch avrebbero pagato tutte le settimane regolarmente, come se lavorassi. Io, che avevo fino allora servito l'antifascism disinteressato, tale proposta mi fece nascere sospetti. La sera stessa parlai di questo con Chiodini perché a sua vol parlasse con Bergamo e Schiavetti. Il giorno dopo il Chiodini disse di aver parlato e che era roba di stile monarch non meritava dargli importanza, ma che ad ogni modo gli stessi dietro dando ad intendere balle per vedere come a finire. Visto che essi non davano importanza all'affare, decisi di far da solo” . (Memoriale Ghini). Chiodini riconc Ghini gli espresse dei dubbi sul Savorelli, ma afferma che non gli parlò mai della sua vera posizione di informato (“ A questo scopo Savorelli mi compensava 100 franchi la settimana “. Memoriale Ghini).

Della malafede del memoriale Ghini fa prova questo passo: “ Cominciai il lavoro dicendo a Savorelli che il Migl abitava nella rue St-Sulpice no 10 (mentre in realtà era in Russia e non ha mai abitato a tale indirizzo). Dopo una dissi che era andato ad abitare nella rue Vaugirard... dopo una settimana allora dissi nella rue De Varenne dove re: *cosa nota a tutta Parigi*, ha sempre abitato “ . Una spia che avesse messo tre settimane a dare un indirizzo come c dell'on. Miglioli, allora noto ad almeno trecento persone, sarebbe stata bruciata molto prima ! E, poi, Ghini sa be che Savorelli conosceva l'indirizzo di Miglioli.

“ Un giorno - continua Ghini - Savorelli mi disse che bisognava andassi dal Rafuzzi a mangiare per vedere chi vi perché vi andavano tutti comunisti, e loro credevano che avessero dietro molte spie e quindi volevano starci dietro quale comunista Gbini comunicò la cosa? A nessuno, che io mi sappia. Quel che è certo è che la polizia fece da R varie rafles, e Ghini, che frequentava assiduamente l'ambiente, non fu mai preso. Fu dopo queste rafles e consegu espulsioni che i dirigenti comunisti si trasferirono, in gran parte, a Bruxelles. E Ghini andò anche lui a Bruxelles

proprio in quel tempo *dovette* - come narra - abbandonare la Francia? E perché prima di abbandonarla senti il *biso* una visita a Savorelli ?

Savorelli fa collezione di fotografie

A Bruxelles Ghini ebbe varie incombenze. Una era quella di fotografare gli emigrati, e, guarda combinazione, gli sviluppò il bernoccolo del fotografo dilettante.. Tommaso Beltrani, in una sua lettera del dicembre 1927, denunciò Ghini, dicendo, tra l'altro, che questi aveva avuto da Savorelli “ una bellissima macchina fotografica con la quale prese le foto)grafie dei rifugiati che si prestano all'obbiettivo “.

Nel memoriale 29 dicembre 1927 Silvio Ghini dichiara: “ Nel penultimo viaggio fatto a Bruxelles, il Savorelli m'ha dato un apparecchio fotografico con l'incarico di fotografare gli antifascisti italiani residenti a Bruxelles “1. Nel memoriale gennaio 1928 : “ Mi lasciò inoltre (Savorelli) una macchina fotografica dicendo che l'avrebbe presa la prossima volta ma non aveva la valigia, per nascondere per la dogana. Lì per lì non capii il piano diabolico. Lo capii più tardi quando mi scrisse di fare pure fotografie che mi avrebbero rimborsato le spese perché volevano fare una collezione. Ma le sue insistenti richieste non ne ho mai mandate. Mi riscrisse dicendo che se credevo di pigliarli per il culo mi si mi avvertiva che aveva avuto un battibecco con il suo principale per le mie balle “.

Ecco una delle lettere di sollecitazione: " Monsieur Ghini Silvio - Poste restante - Bruxelles. Caro amico, mi occupo quando mi farai avere quella roba che mi hai promesso tante volte, figlio di un cane. Bada di spedire presto, se vuoi anch'io faccio il mio dovere. Hai capito? Saluti. Savorelli “.

Il Ghini, in una nota apposta a questa lettera, spiega che la « roba » promessa erano le fotografie degli antifascisti che capitavano a Bruxelles. Ghini mandò le fotografie? Egli dice di no. Ma perché, allora, Savorelli continuava a pag

I molteplici incarichi di Ghini

Un'altra incombenza del Ghini: “ Mi disse (Savorelli) di sapergli dire quali erano gli espulsi dalla Francia e, siccome i nomi ne parlava la stampa, non trovai nulla di male di fargli una lista di nomi degli espulsi (solo quelli che parlavano stampa) “.

Che Ghini fosse un informatore non vi è dubbio. Savorelli gli dava continue incombenze: “...mi scrisse dicendomi d'occhio Beltrani e di sapergli dire cosa facesse “...” ; “ mi scrisse se sapevo ove era l'on. Bacigalupi ed altri espulsi mezzogiorno della Francia” ((1) “Hai notizia di Bacigalupi ? Sai dove si trova? Dal mezzogiorno della Francia del sud essere giunti a Bruxelles molti nostri amici antifascisti : informati e sappimj dire i nomi e indirizzi, con la quale è partito al quale appartengono”). ... “ mi scrisse di informarmi se vi era lì un certo Di Giorgio il quale, evaso dal carcere di Brescia, loro avrebbero voluto sapere come aveva fatto perché avevano degli amici che volevano pure far evadere. per certe cose non era a me che si dovevano rivolgere, ma a lui direttamente “. “ Non perdere di vista Mariani “. (Savorelli a Ghini).

E Savorelli era soddisfatto delle risposte. In una sua al Ghini : “ Tutto quanto mi hai riferito va bene. Continua a lavorare. In un'altra: “ Caro Ghini, eccoti 150 franchi per la settimana che va da lunedì 8 a domenica 14 settembre. Come tu sai, nella mia, se avrai viaggi o spese ti saranno rimborsate. Tu non hai che da telegrafarmi il luogo di destinazione e i nomi particolarmente su tutti. In una lettera a parte, separata dalle altre cose, sappimi dire subito il luogo ove si trova il banchetto, chi c'era presente, chi ha parlato e che cosa si è detto “.

Che Ghini non fosse in buona fede lo dimostra il suo modo di agire nei casi gravi. Ecco un esempio. Savorelli scrisse a Ghini “ di informarlo se vi era un certo Sette il quale, mi diceva, credevano pure fosse un agente provocatore. Scrivimi che Sette era qua mentre in realtà il Sette io non l'ho mai visto e conosciuto. Dopo un quattro o cinque giorni scrissi un biglietto al partito per *Seraing*. Non mi rispose nulla per Sette”... “ Per l'uccisione di quel fascista vicino a Liegi (non ricordo il nome ma è *Seraing* !) arrivò qua come un bolide chiedendomi se Sette era sempre a *Seraing*. Dissi di sì. Allora mi dettero 100 franchi francesi affinché io andassi là e mi procurassi il suo indirizzo senza nulla dire a lui, ma che lo mandassi al bisogno di mettersi in corrispondenza con lui. Non andai e, come al solito, telegrafai “ Sette è a Bruxelles “. Mi scrisse una lettera che lo seguissi per vedere cosa faceva. Mi diceva pure che doveva essere con lui un certo Malaspina. Scrivimi che Sette si trovava in sua compagnia e che andavano al *Romano*, ma che io non potevo andare perché troppo caro. Mi dettero 100 franchi francesi affinché andassi da *Romano*, e siccome mi pressava con lettere per avere l'indirizzo di Sette in quello di boulevard d'Anvers 84. Mi scrisse di procurargli tutti i giornali che parlavano dell'omicidio vicino a Liegi se Sette fosse partito lo seguissi con una scusa qualsiasi, e una volta saputo ove si fermava, mandassi l'indirizzo al partito e tornassi a Bruxelles. Pensai di far partire il Sette (nella mia fantasia) ; infatti, come lui arrivò finì che il Sette era

per Charleroi. Disse: va bene. Dopo se ne andò con Beltrani e a me non disse più nulla “. Una delle lettere del Sa relative al Sette e al Malaspina diceva: “ Con Sette e Malaspina non comprometterti perché sono tipi molto sospetti stessi loro compagni di qui. Tienli d'occhio. Mantieni contatti ma non metterti in nessuna impresa con costoro. Ti scusa che sei ammalato. Sappimi dire che cosa fanno e dove vanno. Eccoti intanto il necessario per andare dal Ro. Mi pare che tu non abbia ragione di lagnarti in nessun senso “.

Narra, il Ghini : “Il Savorelli mi disse di recarmi a Charleroi per vedere se Sette era sempre là. Più tardi, nel lasci ripeté : “ Allora domani vai a Charleroi ? “ E siccome il Rigobello era lì, si offerse di accompagnarmi, il Savorelli incoraggiò dicendo che meritava di andarla a "vedere essendo una bella città. Ciò bastò per ingigantire i miei sosp. Andai a Charleroi in una strada che non guardai neppure il nome, e dissi al Rigobello di attendermi.. Entrai in un ne uscii dopo qualche minuto dicendo che era uscito “.

Il Sette é un anarchico piuttosto conosciuto fra i suoi compagni e il Malaspina, morto a 24 anni in seguito alle persecuzioni delle varie polizie, era stato ricercato prima e poi espulso per l'attentato di Juan-les-Pins. Riparato ne fu arrestato in seguito all'uccisione di due fascisti a Seraing. Ghini sapeva che a Bruxelles v'erano parecchi anarchici nel Belgio in seguito alla reazione scatenata lungo la Costia Azzurra dopo l'attentato di Juan-les-Pins, e non aveva costoro né quegli anarchici coi quali era in rapporto a Parigi. Non solo. Quando, nel gennaio 1928, un anarchico mi fu presente, sulle eventuali responsabilità del Rizzoli nell'arresto del Malaspina, mostrò di cadere dalle nuvole, e di saper niente, di non aver mai sentito il nome del Malaspina.

Altra incombenza: introdurre gli inviati da Savorelli.

Beltrani racconta a Ermanno Menapace (dicembre 1927) : “ Sono piovuti inoltre a Bruxelles, in questi ultimi tempi individui, tutti amici del Savorelli, e introdotti negli ambienti antifascisti dall'amico del Savorelli (Silvio Ghini) atteggiamenti ambigui, provvisti di denaro e che sono varie volte caduti in contraddizioni circa la sua provenienza: questi tipi ambigui era il Rigobello, un giovane alto, magro, giallognolo, che si diceva corridore motociclista e aveva continui contatti col Consolato di Bruxelles; un'altro, un certo Conquini, che si diceva ora popolare, ora apolitico amico del Rigobello e dell'ex comunista Luigi Rainoni, dal quale prendeva lezioni di lingua tedesca e inglese die compenso di 20 franchi al giorno.

In quel tempo Savorelli andò a Bruxelles ad “ imbucare delle lettere dirette in Italia, di propaganda “ (memoriale di proprio allora gli ambienti dell'emigrazione furono inondati da circolari misteriose, contro la Concentrazione, di Savorelli e Bazziano. Una di quelle circolari, proveniente da Bruxelles e firmata Cohen, mi arrivò, e notai questo errore nell'indirizzo: rue Vaugirard - invece di rue Vergniaud ; lo stesso errore notato nelle fascette delle copie dei due o tre numeri di *Dovere* che ricevetti.

Savorelli e Beltrani

A Bruxelles Savorelli aveva acquistato un altro collaboratore : Tomaso Beltrani, ex ras fascista, testimonia di accu Italo Balbo, profugo politico, ex legionario fiumano ed ex volontario per la Catalogna. Il Beltrani narra nella citazione di Ermanno Menapace (dicembre 1927) :

“ Tempo fa, le date le puoi desumere dalle lettere che ti allego, mi rivolsi a Savorelli per essere aiutato finanziaria superare un periodo di disoccupazione. *Il Savorelli era già venuto a Bruxelles adducendo quale motivo ufficiale il viaggio il collocamento di uno stock di quaderni antifascisti di Bazzi. Avendo però manifestato, ad un conoscente (Rizzoli) il desiderio di visitare Macia per qualche cosa di più che una visita di pura cortesia, io ebbi a dichiarare avrei prevenuto Macia della equivocità ed oscurità del lavoro di Savorelli e del gruppo per il quale egli opera. (Mi) all'infuori della persona del Savorelli che io considero un amico e un buon antifascista. Ed il Savorelli visitò Macia nella mia compagnia. Pochi giorni dopo il Savorelli, che fa i suoi viaggi con una certa larghezza (seconda classe e Pultrone) faceva sapere che egli non veniva a Bruxelles che per visitarvi una donna “... “ Ma, ritornando al fatto, mi rivolsi a Savorelli per aiuti finanziari. Mi rispose nella forma che tu stesso potrai vedere dall'originale della qui unita lettera pensavo già più di contare su di lui per superare la mia crisi, quando capitò a Bruxelles espressamente per vedermi invitò a un incontro. Erano i giorni dell'arresto di Di Cesaro, Bencivenga, Bracco, Ponzio, ecc. Egli mi dichiarò che per l'organizzazione cui probabilmente questi appartenevano, mi parlò di generali affiliati e di fascisti erranti e stanchi attendevano il momento della riscossa. Mi disse però che fallito un tentativo di accostarsi ai comunisti, questa organizzazione intendeva lavorare perché i suoi uomini raccogliessero i frutti della loro opera che intendevano difendere anche dalla concorrenza, comunista. Egli disse però che a lui poco importava che i comunisti fossero avvantaggiati, quello che gli premeva era il crollo del fascismo. Mi propose quindi di fare l'informatore sul movimento comunista, non a danno, mi disse, ma per un invisibile collegamento, che al momento opportuno sarebbe divenuto aperto almeno rispetto ai comunisti. Gli chiesi se non poteva fin da quel momento avvisare personalmente un intelligente capo comunista. Egli mi disse che non bisognava precipitare. *Mi chiese di sorvegliare il lavoro di Macia e eventualmente la preparazione di attentati che non avessero fondamenta di serietà. e che non servirebbe ad accentuare la repressione con svantaggio per il lavoro di organizzazione in Italia.* Tu conosci quale sia il mio s*

d'animo. Esasperato sino alla follia io sono spiritualmente maturo per cadere nella rete del più piatto agente provo Accettai. Accettai i soccorsi convinto ormai di appartenere ad una organizzazione solida ed antifascista. Mi propo dissi al Savorelli, che non appena avrei trovato lavoro avrei fatto il lavoro senza alcun compenso. Ed egli mi risp lavorando non avrei potuto fare il servizio con diligenza e coscienza. Accettando l'incarico ho mandato una lettera Savorelli ed una all'indirizzo convenzionale che egli mi aveva dato: " Mary, chez Finzi, 4 rue de Naples, Paris ". *ricevuto 200 franchi in una raccomandata scritta a macchina e proveniente da una fonte ...diversa da quella che attendevo.* Il Savorelli non mi ha risposto. Deduci tu. L'ambiguità della lettera ed i segni cui ho accennato mi ha in sospetto. Io affido la cosa a te, usane con la massima riserva, perché l'affare non fa onore alla mia perspicacia e già tanti nemici e non voglio accrescerne il numero. Questo non primo infortunio sulla strada della mia attività p ho percorso sempre con troppa ingenuità, chiude il ciclo degli errori. D'ora in avanti mi propongo di non seguire, lavorare che per uomini il cui nome sia una garanzia. Così, se cadrò nel fango ancora una volta, sarà per una fatali superiore alle forze umane e ciò non sarà disonorevole " .

Ecco una lettera di Savorelli a Beltrani :

" Caro Beltrani, in seguito all'intesa di ieri, mi raccomando di nuovo di non aver debolezze di sorta con comunisti, perché tu sai che costoro subordinano all'interesse particolare del loro partito qualsiasi nobile iniziativa anche darsi di poter agire, al momento opportuno in comune, o comunque essere l'uno giovole all'altro. Ma per momento la tattica da te usata in tempo di guerra ti sia di guida. Appena puoi prendi contatto con Mariani e man anche nei suoi confronti riservatissimo, cercando, naturalmente, di sapere il più, possibile e riferire. Attendo che t buona figura di fronte agli amici, mostrandoti attivo come tu sai essere quando vuoi. Saluti cordiali. Savorelli " .
Da una lettera di Beltrani a Savorelli, in data 29 novembre 1927 : "... Tu puoi rimanere tranquillo, non avrò debo sorta; sono convinto che il lavoro che fate è buono, e sai, quando io sono convinto che una causa è buona, la serv tutto il cuore; non avessi così servito il fascismo! : Ma, ti ripeto, non ho notizie interessanti... Ti ripeto, sta tran l'incarico che ho accettato lo mantengo con tutta l'onestà, con tutta la serietà. e la perspicacia possibile. Il giorno s sorgesse il dubbio di commettere una cattiva azione, te lo scriverei francamente, ma ti ripeto sono convinto di co qualche cosa di buono... Ti comunico che sono in bolletta completa, vedi di mandarmi il più possibile ed il più, possibile " .

Come Savorelli e Finzi furono scoperti

Il 5 dicembre 1927 Beltrani riceveva una raccomandata (Bruxelles per Bruxelles) scritta a macchina. L'indirizzo di era scritto dietro, a penna: Maria Gnesini, boulevard St-Martin, 10, Paris. Ecco la lettera:

" Egregio signor Beltrani, sono in possesso della sua del 1 corrente indirizzatami rue de Naples (indirizzo di Finz. Siccome non sono più d'accordo col mio amico che abita colà la prego di indirizzare d'ora in avanti la sua corrispo al N. 10 del boulevard S. Martin (Restaurant franco-italien La Tour de Pise) à Mlle Maria Gnesini. Approfitto pe 200 e conti di ricevere per ogni suo lavoro interessante la nostra ditta i compensi adeguati, secondo l'importanza.

" La prego anche di non aver più rapporti con la persona che ci ha fatto mettere in corrispondenza, perchè non vorr la corrispondenza andasse nelle mani del suo principale, il quale non ci è troppo garante di buona fede per la caus; mentre abbiamo piena fiducia nel suo rappresentante. Al piacere di leggerla più spesso nell'interesse comune, la s cordialmente. Dma Maria Gnesini " .

Ermanno Menapace, ex legionario fiumano, che frequentava la *Tour de Pise*, capitò a Bruxelles proprio in quei gi ragioni professionali (è corridore motociclista e commerciante). Egli aveva saputo dal Bensi che lo Zuc commerciante in quadri, era un agente fascista; e dalla Rovai, proprietaria del Ristorante, che Tito Fabbri, comme oggetti di alabastro, era un altro agente fascista. Il Menapace vide il Beltrani, conosciuto sotto le armi, e che avev incontrato in casa dell'ex legionario fiumano e repubblicano Schettini, e largamente aiutato prima e dopo il suo ar infrazione al decreto di espulsione. Il Beltrani gli mostrò la lettera su riprodotta., esprimendogli il suo imbarazzo vedersi in rapporto con nuove persone. Il Menapace riconobbe nell'indirizzo scritto a penna la scrittura di Tito Fa fece consegnare la lettera, insieme ad altre, e corse a Parigi a parlare della cosa all'on. Miglioli prima e, dopo, ad . Giannini. Poi mi condusse alla *Tour de Pise*, a cena, allo stesso tavolo dello Zucca e del Fabbri; la qual cosa mi la sera stessa, , di far cominciare un pedinamento accurato. Dopo alcuni giorni, il Menapace condusse Tito Fabbri Zucca teneva a stecchetto, dal Giannini, il quale si limitò ad interrogarlo, prendendo nota degli spioni indicati. Il poi, preparò e mandò una denuncia alla polizia francese ; allora io feci sospendere il pedinamento e mi ritirai dall malavoglia fu grande. Basti il fatto che quando lo Schettini telefonò, alle 9 e mezza di sera, al Triaca, 33, per otte la polizia si svegliasse e non lasciasse sfuggire lo Zucca che partiva all'una e minuti, si senti rispondere che quell un'ora di ufficio !

Quadri e denari.

Il memoriale Stokel

Tito Fabbri fece, al Giannini, vari nomi, ma non quello di Ego Stokel, che credeva ancora utilizzabile. Quali rap- legavano allo Stokel ? Ce lo racconta la Stokel stesso : “ Verso il mese di settembre dell'anno scorso io abitavo a *Lux Hotel*, 253. boulevard Voltaire insieme ad Alvisè Pavan e al giornalista Renato Padovani, e cercavo, naturaln lavoro. Fu così che venni avvicinato da certo Zucca, che circolava da tempo tra gli antifascisti dicendosi venditor antichi. Lo Zucca mi disse che aveva da farmi guadagnare qualche cosa se avessi accettato di trasportare volta a v quadri nelle case degli eventuali clienti. Avendo io accettato subito con piacere egli mi presentò colui che chiama segretario, certo Tito Fabbri, alle cui dipendenze io dovevo essere. Ben presto, però, mi accorsi che i due avevano secondo scopo e che il preteso lavoro dei quadri era una scusa. Infatti i due ogni tanto -lo Zucca si diceva antifasc mentre il Fabbri faceva l'apolitico- mi tenevano discorsi equivoci tendenti ad avere informazioni sull'attività polit Alvisè Pavan e Renato Padovani. Il primo infatti era segretario dei Comitati Proletari Antifascisti (forse lo Stokel errore) ed il secondo redattore del *Corriere degli Italiani*; ambedue, poi, erano ritenuti in rapporto con i comunist rapporti erano personali e di amicizia per alcuni comunisti. Mia prima cura, naturalmente, fu di avvisare tanto il F il Padovani, esponendo loro i sospetti che mi erano nati circa la vera funzione dello Zucca e del Fabbri. Tanto Pa Padovani mi risposero " che essi stessi avevano qualche sospetto e che bisognava aprire bene gli occhi per poter s prendere il loro giuoco e possibilmente avere qualche documento comprovante la loro funzione di spie. Di più lo Fabbri avrebbero servito da filo conduttore per rintracciare eventualmente altre spie segrete in circolazione. Ma la era facile perché lo Zucca era di una estrema prudenza e si proclamava antifascista, rovinato anche economicam fascisti -e precisamente da certo Martelli, pezzo grosso del fascismo italiano – e se avanzava qualche domanda ard aggiungeva che egli avrebbe voluto fare qualche cosa per combattere il fascismo, e che il suo interessamento provi sempre da ciò. Una sola volta disse che “ un gruppo di antifascisti di Parma voleva fare un giornaleto clandestin che non sapeva dove rivolgersi, perciò sarebbe stata cosa utile conoscere qualcuna delle tipografie clandestine dei Io risposi che sapere ciò mi sembrava impossibile ed egli ribatté che Pavan e Padovani le conoscevano certament loro rapporti con i comunisti. Evidentemente lo Zucca si accorse di essere andato troppo avanti, perché da quel gi mi parlò più della cosa lasciando soltanto al Fabbri la cura di avere relazioni con me per il lavoro dei quadri (1: S affare dei quadri varrebbe la pena di fare una indagine. A Parigi gli agenti fascisti dispongono di un enorme stock di qu valore. Nella camera del Fabbri vi erano quadri di pittori insigni. Ad es. un Davild (ritratto del conte Ceserac : 100xO,77 Fabbri, al contrario, sembrava meno prudente e disposto a sbottonarsi più facilmente e mi diceva che “ la vita era che egli aveva numerosa famiglia “ e che “ aveva bisogno di guadagnare centomila lire in poco tempo “. Io facevo la narrazione completa dei loro discorsi a Pavan e al Padovani, ma vedendo che non si giungeva a cap decidemmo insieme di mettere alla prova il Fabbri e lo Zucca, nella maniera seguente: io avrei, alla prima occasi mezza frasi, fatto capire al Fabbri che in Italia si doveva preparare qualche cosa e che forse stavano per partire per emissari di una organizzazione segreta. Se mi avesse chiesto maggiori informazioni avrei, sempre in forma incert che la partenza, a quanto avevo compreso dai discorsi di Pavan e Padovani, doveva avvenire in quei giorni. Ciò p costringere il Fabbri, data l'urgenza della cosa, a scoprirsi. In quei giorni però avvenne un fatto che guastò i nostr Padovani, che era in Francia senza permesso, venne arrestato e condannato a quindici giorni di detenzione per infr decreto di espulsione. Noi avremmo voluto temporeggiare per attendere la liberazione del Padovani, r precipitavano. Il Fabbri, con un biglietto, mi mandò a chiamare d'urgenza, e mi disse che mi tenessi pronto per p lui per ragioni di lavoro. Ma una volta sul treno il Fabbri si decise a farmi una confessione completa egli si recav Modane, per sorvegliare il passaggio dei due emissari della organizzazione segreta antifascista, perché lo Zucca, p sera prima con Pavan e Padovani, aveva compreso, avendoli fatti abilmente cantare, che gli emissari si trovavano in attesa di passare in Italia. Dinanzi a questa dichiarazione non equivoca io esclamai: ma allora lei, signor Fabbri agente di polizia del fascismo! Il Fabbri mi rispose: Caro Stokel, so benissimo che non é una funzione simpatica che é un ragazzo intelligente, capisce. Io ho famiglia, avevo un commercio e sono fallito. Faccio questo mestiere] mettere insieme un capitale e poi mi ritiro.

-E lo Zucca?

-Lo Zucca é partito anche lui per l'Italia. Mi manderà i suoi ordini a Modane. Anche lei, Stokel, potrà fare la sua : mi dà ascolto.

La mia opera diventava difficile. Io cercavo il più presto possibile di poter tornare a Parigi e comunicare al Pavan avevamo la prova desiderata. Cercai di profittare del viaggio e della permanenza a Modane per avere altre notizie c l'organizzazione dello spionaggio fascista in Francia. Seppi così dal Fabbri che un impiegato delle poste di Modan servizio della polizia italiana. Seppi pure che tra gli agenti fascisti funzionanti a Parigi vi era anche il Quest'ultimo particolare mi stupì moltissimo perché conoscevo il Savorellj come antj fascista. Dopo una permanei giorni a Modane, il Fabbri mi annunciò che doveva partire subito per l'Italia, dato che, i due emissari non era stat possibile rintracciarli e Zucca si trovava nell'imbarazzo perché i suoi superiori lo accusavano di aver scroccato m con la scusa dei due antifascisti da rintracciare, e adesso si sospettava, che si trattasse di una invenzione. Poco do biglietto laconico del Fabbri mi comunicava che egli non poteva tornare e che perciò raggiungessi Parigi da solo. tornato riferii tutto al Pavan e, allorché uscì di prigione, anche al Padovani. Ci accorgemmo allora che i due dove essersi accorti che noi li ingannavamo e pensammo che essi fossero rientrati in Italia proprio per mettersi Decidemmo allora che se per caso avessimo potuto riallacciare il filo troncato avremmo immediatamente denunci ai partiti antifascisti, visto che ormai potevamo basare la nostra denuncia su fatti positivi e non su semplici sosp

Che lo Zucca e Tito Fabbri fossero agenti fascisti il Padovani, lo Stokel e il Pavan lo sapevano, con certezza, prii viaggio a Modane. Tanto é vero che lo Stokel fingeva di fare la spia di Pavan e di Padovani; aveva offerto ai due fascisti di farli entrare nel Comitato dell'organizzazione segreta (immaginaria) capitanata da Pavan perché procuras denari. Padovani e Stokel mi dissero, a Bruxelles, che i due personaggi che dovevano partire per l'Italia erano del immaginari, mentre un certo Mario Murador, con una sua lettera alla *Libertà*, in data 14 luglio comu perfettamente vero, che lo Stokel, il Pavan ed il Padovani *immaginarono* l'associazione terroristica: Lo Stokel fur spia... all'insaputa del Padovani e del Pavan ; io ero al corrente della cosa perché confidatami dallo Stokel, mio a quale non potrò mai tener per vero che egli sia stato una spia... Uno dei personaggi immaginari che dovevano par l'Italia a compiervi degli atti terroristici sono io... lo Stokel un di mi prevenne e tutti e due si andò alla rue Turbi all'albergo dove abitavano lo Zucca e il Fabbri...) Il Fabbri mi osservò con *occhio* fascista, ed *alcuni giorni dopo Modane* ad attendermi, da dove doveva seguirmi sino a Bardonecchia ed ivi consegnarmi alle autorità fasciste, me io ma il mio corpo continuava a fare il manovale in una casa in costruzione a Parigi. Dirò di più: del denaro che ricavava nulla tratteneva. Lo si sprecava il giorno stesso e all'indomani si stringeva la cintola. Dirò ancora che i te che lo Stokel spediva al Fabbri in Italia venivano fabbricati in un qualsiasi caffè di Parigi e venivano segnati con Ferri. (L'indirizzo, dello Zucca, in quei giorni, era: Maria Delmotto, via Francesco Sforza, 47, Milano).

Soffi nel fuoco e colpi mancini.

Il memoriale Padovani

Prima di procedere oltre, é interessante di conoscere qualche altro particolare intorno all'agente Zucca. In un suo n il Menapace così racconta come lo conobbe e lo avvicinò:

“ Lo Zucca lo conobbi al tempo della festa di Turati: Proprio in quel giorno, entrando al Ristorante Rovai, fui av da un tale che parlandomi in varesino e abbracciandomi calorosamente, diceva di avermi conosciuto a Varese e di stato amico di mio padre. Questo tale era Zucca, che non ricordavo affatto. Ma fu naturale che gli facessi buon vis accettassi di andare con lui ed il Fabbri, presente all'incontro, a prendere l'aperitivo. I discorsi caddero sulla politi mi sfogai contro i vecchi uomini del fuoruscitismo. Zucca mi domandò se avevo visto una poesia contro la Conci ed alla mia risposta affermativa mi disse che gli autori erano lui, Fabbri, Pavan, Padovani, Puglionisi, e che l'ave composta ad un tavolino del caffè Zenith. Mi disse anche, che, se volevo, poteva darmi articoli e poesie a chili. C lasciammo. La sera stessa incontrai Jacometti e Schettini, diretti alla festa di Turati, i quali mi invitarono ad unir Per strada raccontai loro il mio strano incontro. Durante la festa, incontrai il povero Bensi, il quale, appena visto disse : “ Hai visto chi c'è qui? “ e aggiungeva “ *Lo Zucca di Varese* “. Gli raccontai il mio incontro, gli dissi che era a Parigi a vendere quadri ed egli mi disse: “ Zucca, fa la spia “.

L'autore della poesia satirica era il solo Padovani, ma lo Zucca cercò di spargere la voce alla quale accenna il Men: creare diffidenze ed attriti. Un altro che avrebbe -secondo le voci tendenziose -collaborato alla poesia satirica era il giornalista comunista. Tanto il Puglionisi quanto il Pastore dichiararono di non aver mai conosciuto né lo Zucca Fabbri, e non si può mettere dubbio tale smentita.

Anche il Padovani, in un suo memoriale, parla di queste manovre, e dice cose molto interessanti che dimostrar l'accordo fra Savorelli, lo Zucca e il Fabbri :

“ Il Savorelli, nonostante avesse altra volta mostrato rancore verso me e Pavan per avere noi approvata la sua esp Partito Repubblicano, cominciò a frequentare gli uffici del *Corriere degli Italiani* del quale noi eravamo redattori scoppiarono alcune polemiche d'ordine teorico fra il *Corriere* e la Concentrazione. Da quel momento cominciaron avvenire intorno a noi episodi strani, sospetti, ma tutti curiosamente tendenti ad invelenire le po contemporaneamente a dar loro carattere personale. Ad un certo momento giunse al mio nome una lettera in cui u antifascista ci informava di un fatto di natura delicata e riguardante la signora di un fuoruscito. Evidentemente l'au sperava che la irritazione prodotta dalle polemiche fosse sufficiente a far pubblicare una turpitudine simile solo pe l'interessato era un concentrazionista. Inutile dire che il fatto era inventato: consegnai la lettera all'on. Sardelli e ir riconoscemmo la provenienza fascista e sciocamente provocatoria. Ma l'autore della lettera volle vendicarsi del cc fallito: e poco dopo due lettere anonime giunsero al giornale: una a Parigi e una a S. Etienne. Con tale lettera il s anonimo affermava che io mi ero scoperto come agente fascista avendo fatto l'elogio, sul *Corriere*, dell'avv. Marv fuoruscito e persona superiore ad ogni sospetto, perché... anche lui al servizio del fascismo. Inviai la lettera anoni Svizzera, all'avv. Pacciardi, perché la consegnasse al Marvasi, per vedere se era possibile riconoscere la calligrafia della prima lettera. Ma dalle vaghe notizie che potevamo, fin da allora, avere dallo Stokel sapevamo che, forse era diffidare del Savorelli. Un fatto, tuttavia, fece ingigantire i sospetti, un fatto che dimostra come egli, dalla sua op cercasse di ottenere due risultati: quello di invelenire le polemiche tra gli antifascisti, e quello di seminare la diffi scompiglio nella nostra compagine. Cominciarono ad apparire, divulgate in moltissime copie, alcune circolari an firmate « un gruppo di operai del fronte unico ». Tali circolari attaccavano gli, uomini della concentrazione, parla tradimento, ecc. Il carattere provocatorio era evidente, ma la firma tentava di far nascere il sospetto che gli autori i noi che facevamo appunto una campagna per il fronte unico antifascista. Nell'ambiente infuocato dalle polemiche fecero nascere accuse e controinsulti. Poco dopo agli stessi indirizzi venne inviata una mia poesia nella quale pren giro alcuni dei capi della Concentrazione. Io e Pavan rimanemmo sbalorditi. Il colpo mancino era ben diretto, per poesia l'avevo compilata apertamente e tutti i frequentatori del giornale lo sapevano: vederla giungere agli stessi i

quali erano giunte le circolari provocatorie significava mostrare che io ero l'anonimo provocatore. Con Pavan ci girai seriamente intorno e ci ricordammo che una copia della poesia (fatta soltanto in due copie) era scomparsa proprio in redazione, come sempre per una breve visita, il Savorelli. Esponemmo pubblicamente questi sospetti ed evidenti Savorelli lo seppe, ma non si presentò a protestare. Soltanto... la sera dopo, essendo io in Francia clandestinamente alla porta del giornale due agenti che mi arrestarono " per infrazione al decreto di espulsione. Gli agenti avevano in mia carta di identità e la mia fotografia. Segno evidente che erano stati avvisati della mia permanenza in Francia " Queste manovre si intensificarono con le rivelazioni Beltrani-Menapace.

Savorelli e Bazzi ai ripari

Savorelli, conosciuta la denuncia presentata da Giannini alla polizia francese, tentò il controattacco. Il 17 dicembre indirizzò al Traverso e al Ghini questa lettera in doppia copia, contro Beltrani e Menapace :

“ Da molto tempo sospettavo che Beltrani fosse in cattive mani. A Parigi, appena sortii di prigione, seppi che avevo un amico certo Menapace, agente di Mussolini, il quale gli forniva i mezzi in abbondanza, tali da mantenerlo, finora, guadagnare un soldo. Io decisi di scoprire il Beltrani e, d'accordo con persona che per ora non nomino, mi recai a offrirgli al Beltrani qualche centinaio di franchi per fare la spia contro i comunisti per conto di Bazzi, il quale, naturalmente ignora tutto. Il Beltrani accettò l'incarico e duecento franchi e mandò un rapporto a carico dei dirigenti comunisti. Ho la prova, mi faccio premura di dare a te l'incarico di volere avvertire gli amici comunisti e catalani perché si guardino contro questo tipo, il quale si vantava nel suo rapporto di entrare tra giorni nel partito comunista e di poter andare al corrente di quanto avesse scoperto nel partito. Conto su di te per smascherare questo serpente, il quale è rimasto a Ferrara quando era fascista.

Mi tengo a tua disposizione per comprovare quanto ho qui scritto. Parlane ai dirigenti comunisti e agli amici catalani. Saluti. Savorelli “

Il 20 dicembre Savorelli scriveva al Ghini : “ Caro Ghini, ti unisco l'occorrenza per venire a Parigi a trovare i tuoi amici di frontiera saprai tu come poter fare. Noi qui, per ora, non abbiamo potuto ottenere nulla. Se io fossi partito quando arriverai, ti lascerò una lettera dai tuoi ove troverai un indirizzo al quale tu corrisponderai come se fossi io in persona. Ti risponderanno e ti faranno avere i tuoi *compensi*. Di questo, Nuvoli (altro tipo sospetto - N. d. A.) non deve sapere nulla. In base alla lettera che ti ho scritto ieri su Beltrani, tu prima devi parlare anche con Igi (tipo equivoco nel quale Miglioli aveva fiducia, si da partecipargli i suoi dubbi sul Savorelli - N. d. A.) e dirgli di avvertire Miglioli di stare in guardia con Menapace perché è assodato che è una spia del fascismo messo alle costole di Miglioli per sapere cosa egli fa con i comunisti. Mi raccomando, parlane a Di Vittorio o a qualche altro di tua fiducia *perché non abbiano a una trappola tipo quella catalana. Tu mi dici di venire a Parigi per risvegliare i dormienti ; io invece ti dico che meglio dormire che agire per farsi intrappolare*. E poi tu dici che si sa tutto. Sfidò io, quando i dirigenti del movimento, come Miglioli, si lasciano avvicinare dalle spie delle ambasciate io mi domando cosa può restare segreta quanto a quel miserabile di Beltrani si vede proprio che non ha saputo spogliarsi da quella vigliaccheria che a Ferrara serviva per fare cadere in trappola i *sovversivi del fascismo*. Queste cose dille pure ai *tuo amici* (la sottolineatura - N. d. A.)... *anarchici e lascia loro fare quel che, vorranno contro questo vigliaccone*, il quale si è valso della stima per compiere azioni cattive contro gli antifascisti e tutto ciò per due soldi “

In *post-scriptum* : “ Di a Padovani che la soppressione del *Corriere* è stata provocata da quei gesuiti della Congregazione di S. Fornirò le prove all'occorrenza. L'amico bolognese (Serracchioli) si è ricordato della bimba e ti manda 25 franchi belgi “

Ghini doveva parlare agli anarchici di Beltrani, perché , era voce generale, a Parigi, che fossero stati degli anarchici a prenderlo a revolverate, l'anno prima. Ghini doveva mettere Miglioli contro Menapace. Con questi compiti venne non diffidò né Savorelli, né Serracchioli, né altri, ma solo... Beltrani e Menapace. Eppure egli sapeva come stava. Tanto è vero che il 29 dicembre rilasciava ai comunisti una dichiarazione nella quale accusava il Savorelli, affermando fin dal primo momento che il Savorelli mi dette questo incarico (fotografare i rifugiati a Bruxelles) dubitai che si volesse di lavorare per un'organizzazione di fascisti e accettai l'incarico per cercare di sapere quali erano i veri fini di questa organizzazione “. Egli accusava inoltre il Serracchioli e il Rigobello. E così, in una seconda dichiarazione in data 6 gennaio 1928.

Ai primi di gennaio vidi Ghini a Bruxelles. Egli non mi disse niente di preciso di Savorelli, che voleva far credere che era in Olanda, ad Amsterdam. Il 15 gennaio Dorio, amico del Savorelli, segnalava al Giannini la partenza di questi... verso Parigi, per l'Italia: “ Non sono venuto da te perché la vista dei documenti era ormai inutile e -non solo - altri elementi raccolti personalmente mi avevano ultra- convinto che l'uomo era perduto. Mi resta un dubbio che cerco di rischiare di questo parleremo in seguito, anche perché in questo momento sono talmente demoralizzato ed avvilito che proprio non so più cosa dire e fare “1.

Speriamo che il Dorio si sia... ristabilito e dica quel che sa, già che egli dice anche quello che non sa : come il nome della persona che mi accompagnò nella visita al Serracchioli.

La tragedia di un'anima

Agli ultimi di febbraio o ai primi di marzo 1928, Pompeo Ghini, fratello di Silvio, con Nuvoli e con due amici presentava a casa mia, per parlarne. Il Ghini, che era stato non molto tempo prima a trovare suo fratello a Bruxelles raccontò di aver sentito varie voci contro Silvio e di voler appurare la fondatezza, per sapersi regolare. Uno degli aggiunte che Pompeo Ghini era un buon compagno e che meritava riguardo. Risposi a Pompeo che ero disposto a la situazione di suo fratello, per me equivoca ; ma che toccava a Silvio di chiarire. Stabilimmo un incontro, che a nel pomeriggio del 13 marzo.

Silvio Ghini rispose evasivamente alle mie domande, e si limitò a consegnarmi un elenco di persone che, secondo erano agenti fascisti: Serracchioli, Savorelli, Rigobello, Gianotti, Moscatelli B., Igi B., Rambaldi, Rachetti, Ber Rizzoli. Garanti Traverso, espresse dei dubbi sul Menapace. E mi fece delle proposte: far rubare dei documenti a cucina del Serracchioli ; farmi entrare nell'appartamento del Serracchioli per una perquisizione, segnalandomi le or questi era fuori e fornendomi la chiave della porta d'entrata. Finsi di essere disposto. Poi si parlò della dichiarazione egli -secondo un nostro informatore - aveva rilasciata al Serracchioli : dichiarazione secondo la quale egli aveva rice tre antifascisti 5.000 lire per recarsi in Italia a compiere un attentato. Io non ero fra i tre denunciati, ma uno di qu amico mio, mi aveva pregato di occuparmi della cosa. Silvio Ghini promise, per il giorno dopo, una dichiarazione annullante la denuncia, che negò recisamente di aver rilasciato. Proposi a lui, a suo fratello e al Nuvoli di recarsi a giornalista Borella o dall'ing. Finzi, sempre per via di questa faccenda. Silvio rifiutò.

Quello stesso giorno Silvio Ghini parlò col repubblicano A. Chiodini, al quale espresse il desiderio di parlare con Bergamo, per chiarire la propria posizione. Al Chiodini il Ghini mostrò l'indirizzo del Savorelli, segnato su di un di sigarette, e si vantò di essere " ben più informato di tutti i Giannini e di sorvegliare il Savorelli con maggiore cura di tanti altri ". A me aveva detto lo stesso. Ma in effetti la posizione del Ghini nei riguardi del Savorelli era, come visto, molto equivoca. La lettera di dimissioni dal Partito Repubblicano di Silvio Ghini, compilata, alla vigilia di partenza per l'Italia, era stata scritta da Savorelli. La lettera è battuta a macchina e la firma : *Silvio Ghini* è di pugno Savorelli. E poi: perché i Ghini telefonarono a Serracchioli ? Evidentemente perché credevano che dicessi sul serio parlavo di una perquisizione nel suo domicilio. Volevano preavvertirlo.

Per chiedergli informazioni sulla denuncia Ghini, il 13 marzo sera mi recai, con un amico, a casa dell'ing. Finzi, a Naples, 4. Non c'era. Allora andai da Serracchioli, che pensavo fosse a Parigi dato che Silvio Ghini gli aveva assicurato essere in Bretagna. Mi presentai come un omonimo dello Stokel, che il Serracchioli aveva tentato di assoldare a Parigi dicendomi seccato, io alieno dalla politica ed impiegato di commercio, di sentirmi fare delle domande su spie, agenti provocatori, ecc. Dissi che mi era stato fatto il suo nome, che su *La Libertà* avevo visto il suo indirizzo, e che chiesi a lui soltanto qualche informazione sullo Stokel di Bruxelles. Mi disse: " Stokel è una spia. Passi fra qualche giorno le darò le prove ". Si scagliò contro Beltrani : « se fosse qui lo prenderei a revolverate », e contro Giannini : « lo calci nel sedere... » Gli domandai se conosceva Traverso: « l'ho visto a Bruxelles, era in un angolo. Stava sempre solo ». Gli domandai se conosceva Silvio Ghini : *povero ragazzo, l'avevano mandato alla morte. Sono stato io a salvar sua famiglia!*

Il 14 marzo mattina mi incontrai di nuovo con i fratelli Ghini. Silvio non aveva preparato la promessa di dichiarazione giustificava dicendo che... in una riunione della Compagnia di azione - l'impresa garibaldinesca di Bazzi - l'aveva accusato di essersi mangiati cinquemila franchi. Risposi:

« Tra le persone denunciate ve n'è una che non fa parte di quella associazione ; io non posso entrare in questo affare non ho mai avuto niente a che fare con la Compagnia di azione; la dichiarazione che ti chiedo include la tua difesa: puoi aver mangiato soldi che non hai ricevuto ». Silvio Ghini tenne duro e Pompeo non parlava più di voler chiarire e, parlando a Pompeo, dissi, riferendomi a suo fratello : « Portalo in campagna che è meglio per lui ». Di fatto fu Silvio Ghini a parlare. dicendomi : « Si potrebbe utilizzare ». Al che risposi, riferendomi ad accenni di rappresaglie contro le spie che *L'Italia del Popolo* aveva pubblicato, che Savorelli era ormai finito, poiché tutti gli antifascisti conoscevano lo ritenevano un agente provocatore e vi erano inoltre, a suo carico, dei documenti inoppugnabili.

Dopo poche ore Alvisè Pavan uccideva Savorelli, ospite del Serracchioli.

Quando lessi sui giornali che si parlava di un *manchot* come presunto uccisore, pensai subito ad Alvisè Pavan, come Pavan avevo pensato nel dicembre 1927, quando l'amico incaricato di sorvegliare l'hotel di rue Turbigo dove alloggiava Zucca e Tito Fabbri, mi aveva detto che aveva visto entrare ed uscire più volte un giovanotto senza un braccio. ritorno da Bruxelles, Pavan mi aveva pregato di fissargli un appuntamento. Ci trovammo in un caffè vicino alla C l'Est. Mi raccontò la storia del trucco organizzato, insieme a Stokel e al Padovani, a carico degli agenti fascisti Zucca e Fabbri. Antonio Bonito, di ritorno da S. Etienne, mi aveva parlato delle voci su Pavan. Avevo sentito di una scena piuttosto violenta fra lui e Alberto Giannini. Da parte sua Miglioli mi aveva raccontato una scena di disperazione Pavan, esasperato dall'isolamento e dalle voci a suo carico, tanto più che il suo nome correva sulla stampa antifascista misto a riserve poco lusinghiere.

Pavan, che fu bandito da Treviso, che ebbe la casa devastata, che perse il braccio destro nell'eroica, disperata difesa del giornale repubblicano *La Riscossa*, era stato fino allora quasi un simbolo. Unico profugo mutilato, di quelli a Parigi godette accoglienze cordiali, nelle quali c'era della deferenza. La sua andata al discusso *Corriere degli Italiani*, per Borelli-Vidal-Padovani, l'aveva isolato. Ma nessuno osava ancora dubitare di lui. Poi a poco a poco la diffidenza

aumentò, piantandogli un chiodo nel cuore, già ulcerato dalle nostalgie dell'esilio. Savorelli, si dice, stava per partire per l'Italia. Non era l'antifascista stanco, rassegnato. Era il traditore, era il Giuda, l'uomo che nel febbraio 1928, un mese prima, tramava, nel Belgio e a Parigi, complotti da denunciare. Pavan, la vittima, ha incarnato la Nemesis. Era fatale.

Le esche degli agenti di Mussolini

Lo spionaggio fascista agisce nelle direzioni e con le opportunità che gli sono suggerite dall'ambiente dei profughi: questi sono assillati, soprattutto, dal tormento dell'impostazione rivoluzionaria della lotta antifascista e dai problemi di vita personale, gli agenti del duce cercano di sfruttare, per la loro infame bisogna, questi due ordini di preoccupazioni.

Storia di un manifesto

Il 7 febbraio 1928 il Serracchioli, l'agente fascista Rigobello, Angelo Rambaldi, costruttore espulso dal Principato di Monaco per motivi comuni, Silvio Ghini e Savorelli si trovarono riuniti a colloquio al caffè de l'hotel du Boulevard du Nord a Bruxelles. Un colloquio particolare si svolse nella camera del Serracchioli (al N. 16), tra questi e il Reclus. Risultato: consegna al Rambaldi di una certa somma, di mille o di cinquecento franchi, per raccogliere firme e adattare il manifesto ad un manifesto che era stato portato dal Serracchioli (1 - Il Traverso si fece credere l'autore del manifesto).

conoscendo lo stile di Traverso, giurerei che è di un altro, più *informato e più furbo*.) Costui nel colloquio generale è stato detto, ammiratore di Mussolini, ma non fascista; aveva lasciato intravedere un Mussolini repubblicano; aveva fatto il nome di Bazzi, vantando i milioni e le aderenze del "nuovo movimento".

Il manifesto non era, in sostanza, che una requisitoria contro i dirigenti dell'antifascismo e della Concentrazione. "Li credemmo virtuosi, forti, generosi, intelligenti; invece si manifestano oggi, ai nostri occhi, poveri di cuore e ipocriti come serve, invidiosi come sensali, avari come mercanti, meschini sempre ed in tutto. Nell'esilio, quando la solidarietà avrebbe dovuto rinsaldarsi tra capi e gregari, quelli ci dissero che da loro non c'era più nulla da sperare, ognuno si fosse *arrangiato* come poteva. Abbiamo imparato da Treves a conoscere Modigliani, abbiamo imparato da Nenni a conoscere De Ambris, abbiamo imparato dai repubblicani, da Bergamo, da Pistocchi, ecc. a conoscere i nomi del socialismo e viceversa, abbiamo imparato da molti compagni a conoscere l'antifascismo di Nitti, di Giannini, Quanta miseria morale! Quanta bassezza di sentimenti! Modigliani che fa sapere che Labriola è un'anima in pena; che fa sapere che i repubblicani sono della gente povera di spirito, come se anche lui non avesse appartenuto per tempo al partito; Treves che fa sapere che Modigliani è un *poseur* invidioso di tutti; tutti costoro che affermano che De Ambris è un buffone, un avventuriero, un antifascista per calcolo, per mala fede!"

In nome di che cosa, tutto questo? In nome di un programma... rimandato, come un romanzo, al prossimo numero. "Quale movimento nuovo noi potremmo creare, diremo altra volta; per il momento, vogliamo consacrare nel nostro pensiero e nelle nostre coscienze che nel passato più nulla c'è da sperare, più nulla da attendere".

L'8 febbraio il Rambaldi, sua moglie ed una bambina passavano all'hotel du Boulevard, dove si recava di frequente Savorelli, che la moglie del Rambaldi assicurava di aver conosciuto a San Marino. Il Traverso cercò le firme del manifesto (che il Rambaldi faceva credere opera del Traverso, il quale ne avrebbe pagato le spese) e cercò di ottenere dall'anarchico Cantarelli, che la rifiutò. Riuscì invece, a carpire quella dell'anarchico Roncoloni. Per quattro giorni il Rambaldi non volle consegnare il manifesto, e ai firmatari che protestavano, avvertiti del trucco, rispondeva che il manifesto era in tipografia e non poteva più levar le firme. Ma, poi, messo con le spalle al muro, consegnava il manifesto agli anarchici, i quali ne trasmisero una copia a me, copia che passai a Giannini.

Pubblicato il manifesto sulla *Libertà*, il Rambaldi lamentò la pubblicazione dicendo che, così, l'avrebbero messo sotto sospetto presso gli agenti fascisti. Nondimeno continuò ad avvicinare il Ghini, il Rigobello ed altri figure, passandoli ad abitare all'hotel Parisien, abituale dimora del Ghini.

Riguardo al Rambaldi e al Traverso, che affermano di aver voluto giocare i fascisti (e tale intenzione risulterebbe dai Traverso da numerose lettere dirette ad un anarchico di Parigi, E. Fantozzi) Gigi Damiani, che seguì passo passo l'azione in quei giorni, scrisse sul Risveglio di Ginevra che i due, pur sapendo l'origine del manifesto, cercarono di far credere al Rambaldi si confidò con lui soltanto quando le trattative con l'agente fascista erano inoltrate; che i due non si curarono di consigli di non impantanarsi e dettero informazioni di scarso interesse, reticenti e non tempestive. Il che mi risulta dalle testimonianze.

Il Serracchioli, il 22 febbraio 1928, scriveva alla direzione della *Libertà*: "smentisco categoricamente di essere mai stato a Bruxelles ad offrire o dare denaro a chicchessia per muovere campagne contro persone o enti qualsiasi. Se le accuse lanciate contro di me non saranno immediatamente ritirate per lo stesso tramite del suo giornale che se n'è portavoce, mi rivolgerò al Procuratore della Repubblica, per la tutela della mia onorabilità".

La *Libertà* non ha smentito, e Serracchioli non l'ha querelata.

Offerte d'impiego

Nel memoriale Stokel abbiamo visto Serracchioli ingaggiare il giovane repubblicano come porta-quadri. Serracchioli - a quanto affermò la signora Adele Vittorini - le offrì, avendola chiamata in casa sua come sarta, di fargli da spia. Lo stesso Serracchioli ingaggiò il marito di questa signora, Nello Vittorini, quale rappresentante di una casa di caffè, con buon stipendio, e lo mandò a Bruxelles : dove ben presto - a quanto afferma lui - si accorse che quella rappresentanza non era che un prétesto.

Ma l'ingaggiamento di spie arriva a servirsi, come il prosenetismo, degli avvisi di quarta pagina. Ecco un caso ti racconta *La France* di Nizza (1 dicembre 1926).

Un italiano, certo G..., noto antifascista di Lione, lesse un giorno, in un giornale di Nizza, il seguente avviso: « *domanda giovane italiano, possibilmente ex-ufficiale dell'esercito italiano, per sorveglianza operai sud America* » scrisse all'indirizzo indicato, e ricevette la visita di un tale che si presentò come francese e rappresentante di una grande maison nizzarda. Costui, che parlava correttamente l'italiano, Chiese a G... delle referenze, volle vedere il suo passaporto dato che questo era da operaio, richiese che fosse sostituito con uno commerciale, a fine di poter fare la spola tra l'Italia e l'Italia. G... osservò, allora, che nell'avviso non si parlava di questo, e richiese schiarimenti, che lo sconosciuto gli diede, pur ritornando alla carica per ottenere che G... si impegnasse. G... dopo qualche tempo lesse su di un giornale lioneese questo annuncio: « *Istituto privato di polizia romano ricerca giovane informatore pratico di tutti gli ambienti lionesi* »). G... offrì i propri servizi, dando altre generalità ed altro indirizzo. E lo stesso individuo misterioso si ripeté. Lo stesso gioco si ripeté, per altri annunci analoghi. Un giorno, G... parlava in una via di Lione con un suo amico antifascista, quando vide avanzarsi verso di lui, con la destra tesa, l'enigmatico personaggio. Allontanatosi costui gli disse del suo stupore di vederlo in rapporto con uno dei militanti fascisti di Lione, certo N. R., ex-impiegato consolato di Lione, che si era licenziato perché non contento della paga. G... si lanciò all'inseguimento di quel figlio e tentò di condurlo ad un commissariato di polizia. Ma quegli reagì, a pugni, e si eclissò. Da allora non fu più visto a Lione. »

Uomini d'affari

Serracchioli, commerciante in generi alimentari e rappresentante di macchine da caffè ; Tito Fabbri, commerciante di macchine antiche e moderni ; l'ing. Finzi, uomo di affari; il poliziotto Monti, mercante di formaggi ; Lapolla, commerciante di cappelli. Vediamo un'altro caso, più complesso: quello del conte De Micheli.

Costui, nato nel 1879, a Milano, si stabilì ad Antibes, nel 1923, nel *domaine dea Charmettes*, (17 ettari) che acquistò. La polizia francese lo sospettava per i rapporti avuti a Parigi, con certa Elma Darbois (6 Il suo vero nome è : Mari Caterina-Elma Fett. Divorziata da un certo Walcher Drober diventò la contessa Ubaldini della Parda), tedesca sospettata di vista della sicurezza nazionale e *refoulée* nel luglio 1924. Anche il De Micheli, che riceveva di frequente queste visite misteriose nel proprio appartamento a Parigi (11, rue de Vazelay) , era sospetto, tanto che verso la fine del 1925 una personalità politica francese interessò il ministero degli Affari Esteri affinché ottenesse che la polizia non si occupasse del conte. Ai primi di novembre 1926, il De Micheli, console del Panama a Cannes, commissario generale dell'Espresso di Milano, partì per Parigi, e di là si recò a Madrid, all' Ambasciata italiana (4, 5, 6, 7 novembre), proprio nei giorni della scoperta del complotto catalano. E il 10 novembre era a Londra. Il 15 era ad Antibes. Di là partì per Berlino, Varsavia, Praga, Vienna, ritornando ad Antibes ai primi di dicembre. I motivi ufficiali dei viaggi? Ci sono. Dal 1919 il De Micheli era incaricato di missioni per conto di fiere e di esposizioni italiane all'estero. Quando nel novembre si recò in Spagna per un giornale quotidiano *El Noticiero Universal* di Barcellona (3 novembre) e *El Sol* di Madrid (9 novembre) parlarono della sua missione commerciale. Il De Micheli ha anche rappresentato la fiera di Bordeaux ai Congressi della Federazione di industrie internazionali del 1925 e del 1926. Il De Micheli è un uomo di affari? Soltanto di affari? Il De Micheli si proclamò un uomo di affari in due lettere a *La France*. Nella prima (n. del 17 novembre 1926) scrisse: « Appartengo al Fascio, e me ne onoro; e sapete quanto lo so io che *tutti* i fascisti all'estero, secondo ordini precisi e formali delle alte gerarchie, non debbono occuparsi di politica, sotto pena delle più severe sanzioni (?) ...mai le mie missioni, d'ordine economico, sono in qualche modo entrate nel terreno politico, mai ». Nella seconda (n. del 20 novembre 1926) : « mai avuto delle relazioni con il comandante Ricciotti Garibaldi : ho visto questo signore per la prima ed unica volta a Bruxelles, nel settembre 1924, ad un congresso internazionale. Ho scambiato allora con lui una lettera di cortesia, appena di ritorno a casa e *c'est tout* ». Il De Micheli non precisa ad arte, la natura di quel congresso era un convegno massonico ? *La France* non lo dice, ma il signor Ubaldo Triaca ci informa (*La France* novembre 1926) che « Ricciotti si era recato a Bruxelles! allo scopo di fare, in certi ambienti, una conferenza anti-fascista che una altissima personalità politica lo informò che " in quella occasione, Ricciotti » si era incontrato a Bruxelles nell'hotel al quale era disceso (un giorno avanti la data annunciata da lui del suo arrivo), con l'*attaché* navale italiano Calderani, considerato come uno degli "agenti pagatori della propaganda fascista all'estero ". (Il congresso sarebbe stato secondo Triaca, al principio del 1925). Il De Micheli era delegato al Congresso? O aveva una missione... commercialmente? Il De Micheli, poi, mente, quando afferma di avere avuto rapporti superficiali con Ricciotti ; e in risposta a *La France*

del 15 novembre 1926) -la quale affermava categoricamente che nel 1925 Ricciotti dette una lettera di raccomandazione al De Micheli a un certo Gino Collaretti, ex capitano degli alpini, lettera che « si chiudeva con una formula di cor amicizia » -egli doveva riconoscere (*La France*, 20 novembre 1926) che era possibile che qualcuno si fosse preso raccomandato da Garibaldi. Le reticenze, le lacune, le contraddizioni dell'autodifesa del De Micheli rivelano chiare l'ambiguità della sua figura. Sotto le spoglie dell'uomo di affari si nasconde l'agente fascista. *La France* (15 novembre 1926) narrava che ad una personalità di Antibes che gli diceva ironicamente che egli doveva essere il migliore dipendente di Mussolini, il De Micheli rispondeva: « Sì, lavoro molto. E' perché miro ad uno scopo che mi è caro: quello di fatto senatore da Mussolini ».

Più che di un senatore il De Micheli ha la stoffa di un questore. Morale di questa storia: gli affari sono spesso il frutto della diplomazia segreta e dello spionaggio militare e politico del fascismo.

La spia Viola

Un esempio singolare, nella sua semplicità, delle piccole astuzie dello spionaggio fascista è offerto dal caso di qu Viola che un gruppo di antifascisti smascherò a Marsiglia nell'aprile del 1927.

Il Viola era riuscito a insinuarsi nell'ambiente dell'emigrazione approfittando della buona fede -certe volte veramente cieca -di un amico antifascista. Egli si fece presto notare per le sue vociferazioni estremiste e per la generosità con soccorreva i più bisognosi fra i suoi compagni d'esilio. Munito anche lui di una macchina fotografica egli prendeva istantanee a dritta e a manca raccogliendo a poco a poco i ritratti degli antifascisti più noti di Marsiglia.

I primi sospetti sul suo conto furono provocati dall'avventura toccata al repubblicano Primo Vongher il quale reca pochi giorni in Italia munito del libretto di navigazione riuscì per un vero miracolo a sfuggire, nel viaggio di ritorno fermo intimatogli dalla pubblica sicurezza di Ventimiglia. Egli era ricercato per i propositi di attività clandestine manifestati a Marsiglia in private conversazioni con degli amici; chi lo aveva tradito ?

Aggravatisi i sospetti sul conto del Viola, alcuni dei compagni ingannati da lui (Magliano, Tinacci, lo stesso Vongher ecc.), gli domandarono improvvisamente, il 18 aprile 1927, di condurli nella sua camera e di far loro verificare la corrispondenza: ma il Viola si oppose recisamente e avvicinatosi con un pretesto qualunque a due gerarchi stazionavano nelle vicinanze si gettò addirittura nelle loro braccia invocando aiuto e protezione!

Riconosciuto esplicitamente per un agente provocatore egli fu espulso, due giorni dopo, dalla Francia. Ora pare che sia a Genova.

Belgio e Svizzera

La C.I.T. agenzia spionistica

Fin dal novembre 1927, Bruxelles è diventato uno dei più importanti centri spionistici e provocatori. Il centro di pagamento è la Compagnia Italiana di Turismo.

Luciano Folli, il feroce pugnalatore di socialisti ed incendiario di Camere del lavoro in quel di Luino, fu impiegato C.I.T. e incaricato di missioni cecche : una delle tante fu per Parigi, alla metà di giugno del 1928, e l'accompagnò certo Ripamonti, spia, e lo Starace, segretario del Fascio di Bruxelles.

Altro spione al servizio della C. I. T. : certo Berti, ufficiale pagatore degli informatori, al quale è successo certo Berti (rue de l'Hôpital, 47, piano secondo), in quotidiani rapporti con lo Starace, nella casa del quale (66, boulevard En Jacquemin, ultimo piano) si organizzano i complotti da ... scoprire.

Impiegato alta C. I. T. fu anche certo Giovanni Ripamonti, diffidato come spia dai socialisti, il quale confessava di offrire di organizzare un complotto nel Belgio dietro compenso di 15 mila franchi, somma che era offerta dal Giu Direttore della C. I. T. è Starace, e intorno a quell'ufficio... aleggiavano Giuriati, console generale, il barone Person sovvenzionatore di Aldo Gandolfi, agente provocatore e confidente della polizia belga, ed il marchese Rangoni.

Che la C. I. T. non sia che la residenza di un ufficio spionistico, lo affermava pubblicamente, nel febbraio 1928, Jules Hanhart, o sedicente tale, che, bruciato per scarso rendimento, dichiarava di aver percepito ogni sabato, alla somma di 210 franchi e che analoga somma, per servizi, percepivano : Ramboldi, Mario Traverso, Silvio Ghini, Rigobello, giunto a Bruxelles in ottobre, è quel tale che mise Serracchioli a contatto con Stokel. Serracchioli, Sa Finzi, Ghini erano i principali elementi di collegamento fra lo spionaggio fascista in Francia e quello nel Belgio.

Rizzo a Bruxelles

Gli arresti numerosi e l'istruttoria inquisitoriale non valendo a scoprire l'autore o gli autori dell'attentato di Milano la polizia era frenetica, e ogni funzionario agognava di aver per sé la preda, da offrire al Tribunale Speciale, in cambio di onori, di promozioni, di aumenti di paga, di gratificazioni. Alla frenesia dei segugi partecipava la genia degli spiccioli agenti provocatori all'estero, sì che doveva avvenire che qualche innocente fosse accusato, e si montasse all'uopo una cinica macchinazione.

Già l'agente fascista Tito Fabbri, nel dicembre 1927, aveva carpito, promettendogli di fargli cassare una condanna e di fargli venire in Francia la famiglia, a un certo Abruzzetti, romano, una denuncia contro Mario Merello, Giuseppe Pirrone ed altri, quali complici di Lucetti. E chissà quanti altri tentativi del genere furono orditi! A Bruxelles stessa era stata ordita, nel maggio 1928, una trama mirante a compromettere nell'attentato di Milano Arturo Labriola, Damiani e certo Aulisio, e, pare, il Salvi, della Direzione del Partito Socialista Massimalista. Ma la trama fu svelata. Ne fu ordita una nuova, destinata a colpire Angelo Battini e Vioenzo Angeletti, modesti operai, figure, politicamente insignificanti. Il Battini, il giorno dell'attentato di Milano era stato arrestato a Spezia, per misure di pubblica sicurezza; il giorno stesso venne liberato; ma qualche giorno dopo venne arrestato di nuovo, e questa volta con l'Angeletti. Dopo qualche tempo furono rilasciati. Comprendendo che la situazione si sarebbe sempre più fatta difficile, si imbarcarono clandestinamente e si recarono in Olanda, a Rotterdam, dove sbarcarono ai primi di luglio. Di là si recarono a Bruxelles dove si presentarono dando le proprie generalità al servizio degli stranieri, che rilasciò loro un permesso di soggiorno misero a lavorare. Quindici giorni dopo, l'Angeletti, certo di trovare migliori condizioni di lavoro, si trasferì a Parigi; aveva già lavorato dal 1924 al 1926. Vi giunse il 15 luglio, il giorno stesso in cui giungeva a Bruxelles certo Del Vecchio.

Sotto questo nome si nascondeva Giuseppe Anguissola, ex anarchico, condannato in contumacia dalla Corte, di Piacenza a 25 anni di reclusione per aver ucciso il 10 agosto 1921 un certo Corcumi, passato ai Fasci, che utilizzò la conoscenza dell'ambiente sovversivo per guidare la polizia e i carabinieri nelle loro ricerche e le spedizioni punitive contro i loro rappresaglie. L'Anguissola fu espulso dalla Francia in seguito a condanne per furto e, dopo aver scontato tre anni di prigione per complicità nel ferimento di un poliziotto, si decise a stabilirsi a Bruxelles, dove fece conoscenza con Cestari, altro ex anarchico. Il Cestari, nativo di Ferrara, era stato messo al bando dagli anarchici per le sue tendenze scrocco, ma riusciva ancora ad avvicinare qualcuno, o ingenuo o di manica larga. Arrivato a Parigi nel 1925, fece conoscenza con Rizzoli, tipo di avventuriero, e insieme a lui denunciò all'Ambasciata italiana, un preteso complotto antifascista stava tramando in Italia. Il Rizzoli provò (?) che la sua partecipazione alla denuncia aveva lo scopo di neutralizzare il Cestari, in base alle dichiarazioni del quale numerosi arresti vennero operati a Roma e in altre città italiane. Il Rizzoli ricomparve nel processo dei Catalani. Il Rizzoli, in udienza lo investì dandogli del "vigliacco", dell' "impostore" "porco", dell' "agente di Mussolini" e Cestari lo accusò di aver tradito il movimento catalano. Pare che Ricciotti avesse dato 2.000 franchi al Cestari perché lancia questa accusa contro il Rizzoli. Pare anche che sia stato il Cestari a coadiuvare un certo Carpaneto in un furto in rue Rivoli, a Parigi: furto, compiuto nell'appartamento del Menapace, giornali clandestini antifascisti affidati all'on. Miglioli, che doveva ordinarli per la mostra di Colonia. Pare, infine, che Cestari abbia coadiuvato Rizzo nell'arresto di Sante Pollastro. Il che spiegherebbe molte cose: tra l'altro la tolleranza della polizia francese.

Il Del Vecchio ebbe contatti con il Battini e l'Angeletti? Parrebbe che non. Ma è certo che i due spezzini raccontano le loro peripezie a un certo Aldo Gandolfi, anch'egli spezzino, che, pur essendo condannato ed espulso per delitti commessi in Belgio, era riuscito a rimanervi, per la protezione del barone Personné, fascista, ingegnere e direttore della C. I. T. dello spionaggio fascista a Bruxelles.

Il Cestari, verso il 14 luglio, s'era trasferito a Bruxelles, dove prese a frequentare il Rizzoli, il Gandolfi, il Traversari, Beltrani, passando le serate nel dancing Odeon, al n. 88 di Avenue Fonsv. Del Vecchio si rivolse a Cestari per un passaporto, ed ebbe da questi la promessa di un passaporto regolare, di denaro e della regolarizzazione della sua posizione giudiziaria in Italia, purché avesse dichiarato di aver udito il 5 giugno, al Caffé Vallino, boulevard de la Villette, a Parigi, un certo Spartaco dirgli, indicandogli il Battini. "Quello è un dritto, è uno di quelli dell'affare di Milano". Del Vecchio promise, e verso il 29 luglio arrivò da Milano un certo Umberto Cattaneo, emissario di Rizzo, che dette 900 franchi, e gli fece reintegrare lo stipendio della C. I. T., la quale gliel'aveva sospeso. Il Cattaneo iniziò una vita sul serio con Damiani, e il Cestari rientrò in casa, per varie sere, scortato da due ispettori della polizia belga. In quei giorni bruxellese dava segni di grande attività a carico degli anarchici italiani, mentre lasciava, girare liberamente negli appartamenti sorvegliati il Gandolfi, espulso.

Il 20 agosto arrivava a Bruxelles Rizzo in persona. Rizzo è il funzionario di polizia più adatto a cacciarsi in quest

Fu lui che si servì del truffatore Piatessi, promettendogli l'impunità ed un passaporto, per arrestare gli anarchici Pe Aggugini, rifugiati, dopo l'attentato del Diana, nei pressi di Ancona. Si servì, poi, di tale Febo Del Torchio, detto San Vittore per spaccio di biglietti falsi, per accusare l'anarchico Ghezzi di aver partecipato al fatto del Diana. Si servì di Dino Rimoldi, truffatore, come spia e agente provocatore, giungendo ad assumerlo come coadiutore in un interrogatorio dell'anarchico Pietropaolo. Andato in Germania alla caccia dell'anarchico Boldrini, si servì di un certo Carati, imbroglione, per aver ucciso una guardia regia, per farlo arrestare. Il Rizzo aveva promesso l'impunità al Carati, che si nascondeva sotto il nome di Barbato, e lo portò a Milano a testimoniare. Ma, in udienza, Aggugini svelò il trucco, e allora Rizzo fece il confidente.

Rizzo è un Mussolini della polizia. Poco si cura di esser nel vero. Egli mira ai grandi colpi. Vuole il successo. Per lo scoppio della bomba al Cova prese un granchio colossale. Lo stesso per lo scoppio delle bombe al Cova. Quell'occasione Rizzo si accanì contro un cameriere di quell'albergo, un certo Rossi, basandosi sulle calunnie di una cameriera che voleva vendicarsi di pene amorose, e, dopo, contro un antiquario, certo Giorgetti, mentre gli autori dell'attentato furono Mariani e Aggugini.

Nell'istruttoria del processo del Diana Rizzo interrogava, redigeva i verbali, cercando di incolpare più persone che possibile. Questo con diabolica abilità. Giustamente Carlo Molaschi, nella rivista *Pagine Libertarie*, segnalava le calunnie poliziesche del Rizzo dicendolo " un nemico formidabile ", un " poliziotto perfetto che conosce a fondo il suo mestiere non indietreggia dinanzi ad alcuna difficoltà e ad alcuna ribalderia".

Rizzo è ricco di espedienti. A Milano esordì scoprendo una banda di borsaioli che operava nell'ambiente dei pediculi. Simulando la pederastia. Per arrestare Perelli e Aggugini si vestì da *miss*. Si trasforma, truccandosi abilmente. E sa per esperienza: è sui 42-43 anni, statura media, corporatura solida, bruno, quasi completamente calvo. È siciliano e parla correttamente l'italiano. Abituale parla a bassa voce, con frequenti pause.

Ma riprendiamo il racconto. Il 3 agosto tra Rizzo, il Cattaneo e il Cestari viene combinato il piano definitivo. Nella giornata Rizzo conferma a Del Vecchio che gli saranno concessi: il passaporto, l'annullamento dell'espulsione, il pagamento delle pendenze giudiziarie in Italia. I colloqui si svolsero all'hotel Montmartre, dove stava il Cattaneo. Il Rizzo al Cestari all'Ambasciata Italiana. Il Del Vecchio ebbe un primo acconto: 300 franchi. Il 4 agosto, il Rizzo, il Cattaneo, il Cestari e Del Vecchio si trovarono riuniti al Palazzo di Giustizia. Del Vecchio ripeté il racconto ad un giudice, ma non volle il verbale. Rizzo richiede all'ispettore belga presente che venga arrestato il Battini.

L'ispettore rifiuta, adducendo l'insufficienza delle prove e la mancanza, di una formale richiesta dell'Ambasciata. Rizzo promette le prove e la richiesta, e dà 500 franchi al Del Vecchio promettendogli 10 mila franchi, il passaporto e il pagamento delle pendenze. Il 5 agosto continuano le pressioni da parte del Cestari e del Cattaneo sul Del Vecchio perché firmi. Il 6 agosto il Cattaneo richiede al Del Vecchio due fotografie firmate per il rinnovo del passaporto e gli dà 300 franchi, fissando l'appuntamento al Palazzo di Giustizia per le ore 20. Il Del Vecchio si reca all'appuntamento, ripete la dichiarazione e firma. Anzi protesta perché non ha avuto il passaporto promessogli in giornata. Nonostante che non abbia firmato, dà tre mila franchi e due mila li dà al Cestari, al quale offre di ricondurlo in Italia. Il 7 agosto, alle 2 del pomeriggio il Del Vecchio arriva in ritardo all'appuntamento al Palazzo di Giustizia, per ritirare il passaporto, e non trova alcuno. A casa si reca all'hotel Montmartre, dove apprende dal Cestari che il Battini è stato arrestato.

Il Del Vecchio ottenne poi, per mezzo di un deputato socialista, una proroga, di 15 giorni alla espulsione e ne approfittò mettendosi a disposizione del giudice istruttore, per firmare una ritrattazione e per informare vari antifascisti delle macchinazioni fasciste. Il 20 agosto egli si trovava a Liegi con Cestari. Aveva appena lasciato il Cestari e l'amante, questi, che due uomini spararono contro il Cestari alcuni colpi di rivoltella, che lo ferirono leggermente al ventre e alla gamba. Il Del Vecchio fu arrestato alla stazione di Liegi, in procinto per raggiungere il Belgio. A Bruxelles furono tenuti in carcere alcuni mesi il pubblicista anarchico Gigi Damiani e l'anarchico Pericino. A Parigi fu arrestata, come complice dei revolveratori del Cestari, l'anarchica Maria Simonetti che non fu estradata, dato il precedente della non estradizione, nel 1905, dell'uccisore del pope Gapon. Per la storia, il 14 agosto scoppiò al consolato di Liegi una bomba che fece pochi danni e punti morti, bombetta che pare fosse addomesticata.

Tanto il Battini che l'Angeletti, arrestato a Parigi quasi contemporaneamente al primo, non furono estradati e furono rimessi in libertà. Ciò non toglie che il loro arresto, su denuncia verbale e comprata, rimanga un grave scandalo. Poi, fu la condotta della polizia belga, che lasciò circolare liberamente Aldo Gandolfi, espulso per aver seduto al tavolo della terrazza di un caffè, a Lussemburgo, fu visto in compagnia di Rizzo e, di quel funzionario della polizia che arrestò Damiani.

Il premio di 100 mila lire promesso dal governo italiano a colui che avesse fatto arrestare uno degli autori dell'attentato di Milano, spiega le denunce e il favoreggiamento delle varie polizie. Da notarsi è la larghezza di mezzi: basti il fatto che la spia partì da Bruxelles in aeroplano per la Svizzera.

Su questo imbroglio rimangono molti punti oscuri, come al solito. Uno, fra i tanti, è la ricerca, da parte dell'agen-

Berti, di qualcuno che gli preparasse un mazzo assortito di chiavi false e di grimaldelli.

Lo spionaggio in Svizzera

L'arresto di Cesare Rossi a Campione ha dimostrato l'esistenza di una organizzazione spionistica e di polizia segreta sul territorio svizzero. Lo stesso *Regime Fascista* ha messo in rilievo la "minuziosa cura dei particolari", affermando che il complotto era ordito da tempo a Parigi. Il *Corriere della Sera* affermava, a sua volta, che la polizia informatissima e vigilante conosceva gli svariati itinerari dell'attività turistico-sentimentale del fuoruscito. La Svizzera è stata unanime nel riconoscere quel che lo stesso presidente Motta, filofascista, affermava nel suo prudente discorso al Consiglio federale:

« Senza la convivenza di alcuni organi della polizia italiana, il colpo preparato contro il Rossi non sarebbe potuto avvenire. Le persone che hanno organizzato la sua cattura sul nostro territorio e la cui identità non può essere stabilita, erano dovute essere in stretti e continui rapporti con questi organi: questi ultimi erano stati prevenuti in anticipo e sono necessariamente implicati negli atti preparatori che sono stati compiuti sul nostro suolo e hanno operato in seguito sul territorio italiano ».

I personaggi, nella "beffa di Campione", sono molti, e la messa in scena degna di un film a lungo metraggio. C'è una villa, a Bissone, del fascista Praderio, che ospita la signora Traversa, suocera di Filippelli e il signor Traversa, figlio di costei e cognato di Filippelli. C'è un'automobile, comprata apposta, una *Fiat 503*, contrattata da un certo Rivoli, misterioso, e comprata da un certo Giuseppe Cristianj, altro individuo misterioso che si fece rilasciare il permesso per guidarla. Poi ci sono dei turisti non meno cinematografici: un certo dottor Massei e un certo pittore Pisani. Tutti erano ospiti della Villa Praderio. F. Rossi ebbe il passaporto falso da Filippelli che gli aveva fissato un appuntamento. All'arresto, che avvenne nei pressi del Santuario della Madonna dei Ghirli, in territorio italiano, dove Rossi e la sua automobile erano stati portati nell'automobile in compagnia dei... turisti occasionali loro amici, c'era pronta la prigione: "un appartamento modesto in una casetta del paese". Villa, automobile, chauffeur, turisti, il *buon amico*, ecc. tutto era stato organizzato da tempo, con cure meticolose. E la film fu girata, davanti alle autorità svizzere. Tre carabinieri di Porto Ceresio e di Porlezza sono andati a Campione (senza il permesso speciale del Dipartimento politico di Berna e senza servirsi della navigazione pubblica, come vuole la convenzione italo-svizzera) di notte, con motoscafi, a prelevare i sospetti. I posti di finanza svizzeri di Marcate e di Caprino non sono intervenuti. La colpa fu di Morfeo o di Mercurio?

Il governo svizzero non è andato in fondo alla cosa, e *La Squilla Italica*, giornale italiano fascista della Svizzera, contro gli svizzeri provocatori ammonendoli: "l'Italia è una grande potenza e ha anche i mezzi per farsi rispettare". Il governo svizzero, premuto dall'opposizione socialista, ha messo la mano su alcuni spioni fascisti, esemplari come un certo Santorre Vezzari e un certo Angelo Vernizzi, che si occupavano di spionaggio a carico di svizzeri e di stranieri. Ricevevano istruzioni dalla polizia italiana, come risulta dall'inchiesta della polizia ticinese. Motta ha assolto il governo italiano per insufficienza di prove: "non è stabilito se gli organi diplomatici e consolari del Regno d'Italia abbiano spiegato una attività contraria al diritto internazionale".

È da notare che il Vezzari figurava come agente di pubblicità del giornale fascista *Squilla Italica*, ma era, in realtà, un agente di polizia al servizio della Legazione italiana a Berna, e che il Vernizzi, figurante come portinaio della fabbrica di fucili del governo italiano a Melide, è un altro poliziotto. Lo stesso comunicato ufficiale svizzero lo riconosce. Il Vezzari era molto nel Ticino, dove aveva relazioni con tutti i capi fascisti. Frequentava assiduamente il vice console (Saladin Bellinzona). Aveva vari informatori ticinesi e italiani, e quando fu arrestato stava per partire per Milano, chiamato dal commissario Massei della questura di quella città.

Un altro capo di spioni è un certo Martinelli, o Soncelli, domiciliato a Sondrio, che aveva alle proprie dipendenze un gruppo di spioni, come Vernizzi, Ernesto e Vincenzo De Vito, negozianti in Lugano, Walter Turba, giornalista ticinese, i quali poi passarono a un gruppo Vezzari, unendosi, tra gli altri, a certo Lelio Luzzi. Il terzo gruppo spionistico era capitanato dal dottor Sironi, console addetto alla Legazione di Berna per il servizio passaporti, coadiuvato da un certo Colombi, giornalista ticinese «irredentista», la cui figlia è maritata al segretario dei Fasci all'estero. Questo gruppo sorvegliava specialmente il territorio italiano dove aveva come agente stipendiato un certo Vittorio Jelmini.

Un altro capo banda pare sia un certo Marzorati. Sono stati fatti altri nomi sospetti: l'avv. Pedroni, il Henderling, l'albergatore Ottaviani. E pare che il questore di Novara cav. Marra e il commissario di P. S. di Domodossola avessero le mani in pasta. Certo si è che l'attività degli spioni era intensa. *La Libera Stampa* di Lugano ha pubblicato lunghe liste di persone sorvegliate dagli spioni fascisti, e sono cominciate le confessioni.

A dare un'idea del lavoro di questi spioni, credo utile riprodurre dal giornale anarchico di Ginevra *Il Risveglio* (15/1/1934), un interessante documento. Un certo Daelli, ex anarchico, piovuto alla Camera del Lavoro di Lugano pochi

dopo l'attentato di Milano (12 aprile, 1928), dichiarò aver valicato la frontiera clandestinamente e presentò un big certa Ida Latini, evasa - a quanto vi stava scritto - dal carcere. Questa Latini, dopo essere stata vari anni fra gli ana individualisti, seminando discordie e dando scandalo con le sue bizzarrie e la sua ninfomania, passò al ostentando per le vie di Milano la camicia nera e assumendo, da virago isterica qual'è, pose squadriste. È Diavolino, seguì, dopo aver fatto parlare di sé le cronache con la stupida uccisione di un militare, l'...evoluzione diventando uno squadrista accanito. Tra il '26 e il '27 egli capitò a Parigi con una storia pietosa: la madre voleva : dall'Italia, correndo pericolo come antifascista. Bisognava indicargli il modo di farla venire in Francia clandestina Misi in guardia coloro che me ne parlarono, e il Latini se la squagliò.

Il Daelli riprese la storia della Latini, mandando a L. Bertoni una lettera che figurava essere scritta. dall'anarchico Pierantoni di Milano il quale, invece, si trovava in prigione. In questa lettera, dopo aver dato notizie della Latini, dal confino e prossima a passare in Svizzera, il... Pierantoni continuava così :

“Mettiti in corrispondenza col comm. Pietro Nicolosi di Milano -via Panzacchi N. 2. -che è lui che dispone fond questi giorni alle famiglie dei nostri compagni confinati ha mandato notevoli somme.

Comunica a De Ambris e alla redazione della *Libertà* di mettersi in corrispondenza con Nicolosi che desidera. so: tutto. Manda al comm. Nicolosi alcune liste di sottoscrizione per il giornale, i fondi vengono spediti a mezzo del Agricola Italiana, via Giuseppe Verdi 3. Milano.

Manda delle liste anche al Sig. Zavanella che è un nostro compagno vice direttore di questa banca, pure in via G. Il compagno Ricciotti da più di due mesi è al Cellulare, così la compagna Nella Giacomelli e i figli di Ettore Mc “Epifane “.

La corrispondenza al comm. Nicolosi sia mandata a questo indirizzo: Banca Agricola Italiana, Sig. Zavanella per via G.-Verdi, 3, Milano. Mentre i compagni che personalmente hanno bisogno mandali al suo indirizzo, via Panz Le lettere che Nicolosi e Zavanella mandano all'estero portano la franchigia della Banca, quindi non vengono aper Chi siano questi Nicolosi e Zavanella, se complici o vittime predestinate, non si sa. Questa lettera, stupida in qu rivolta a chi poteva coglierne subito, per le numerose inesattezze che contiene, la falsità, dà idea di quali esche si : gli agenti fascisti; esche che possono, in casi di ingenuità, diventare pericolosissime.

I capisaldi dello spionaggio

I consolati

Ecco un episodio caratteristico della funzione dei consolati fascisti all'estero, rivelato dalla *Libertà* di Parigi. Un veneto che lavora nel Var desidera far venire la famiglia dall'Italia. Va al consolato di Tolone più volte. Non ottie Ma ecco che un misterioso signore, che era un giorno nell'ufficio di segreteria del consolato, lo avvicina, e gli pr venuta della famiglia, il passaporto e un po' di soldi, purché fornisca notizie agli uffici di spionaggio. Come para rappresentanza di una ditta di Nizza. Ad un successivo appuntamento arrivano il signore di Tolone e il “principal Nizza. Dopo il colloquio, il giovane (senza avere accettato, pare, le condizioni offertegli) riceve il passaporto, per un invito ad un nuovo colloquio, in Italia.

Episodi di questo genere devono essere piuttosto numerosi, ma ben pochi vengono a conoscenza del pubblico. Qu accertato è il fatto che le spie, gli ingaggiatori di informatori e gli agenti provocatori hanno continui rap consolati. Il Rigobello, ad esempio, frequentava il consolato di Bruxelles.

Ecco alcuni fatti, raccolti qua e là dalle cronache dell'emigrazione.

Il poliziotto italiano Monti, operante nel 1926 sulla Costa Azzurra e specialmente a Saint-Raphael, a Antibes e a si recò un giorno nei dintorni di Agay e si presentò agli operai italiani di una cava di pietre in veste di poliziotto chiedendo che gli mostrassero i loro passaporti. (*La France*, 18 novembre 1926). Lo stesso poliziotto si era prese Commissariato di Nizza, accompagnato dal signor Biondo, direttore del *Biondographic*, a richiedere una lista deg di Antibes. Questo avvenne poco dopo l'attentato Lucetti. Il signor Biondo ottenne la carta d'identità francese dall di Antibes e il passaporto italiano dal Consolato di Cannes per certo Antenore Coppi, che fu poi arrestato a Tolor

oggetto di un mandato di cattura del giudice istruttore di Reggio Emilia, in data 28 agosto 1924. (*La* 1 novembre 1926).

Questo signor Biondo così influente, questo poliziotto Monti che può liberamente spacciarsi per uno della polizia sono cose della Costa Azzurra, dove il governo italiano ha creato una rete di spionaggio veramente colossale.

A Nizza era addetto al Consolato il conte Spezia, già funzionario di P. S. a Roma ed ora tornato tale. A lui è succeduto Spinoso, vice-questore, ex-commissario speciale aggiunto a Ventimiglia e a Bordighera, e ancora, amministrativa vice-questore di San Remo. A Marsiglia uno dei vice-consoli era un certo comm. Buzzi, anche lui funzionario di cui facevano capo i numerosi informatori e agenti provocatori che il governo del *duce* mantiene da lungo tempo in elementi antifascisti.

Il fatto che i consolati italiani in Francia siano affidati a funzionari di polizia, dice molto. Ed è da notare che i vice-poliziotti sono in queste città: Lione, Marsiglia, Tolone, Tolosa (il console Di Clementi è un questore), Nizza. La *France* del 27 luglio 1928, mandava una lettera al Ministero degli Affari Esteri nella quale precisava il ruolo dei consoli e vice-consoli italiani:

“ Il governo italiano non può pretendere di far credere che si tratta di funzionari che abbandonano un'amministrazione per abbracciare la carriera consolare, poiché - amministrativamente - essi gravano sempre sui quadri del Ministero degli Affari Esteri quando ritornano nel loro paese, essi riprendono le loro funzioni di Commissari Speciali.

Essi svolgono nei consolati delle missioni assolutamente speciali, che non hanno nulla di comune con quelle affidate abitualmente, ai vice-consoli ; non è ancora spento il ricordo della parte avuta a Nizza dal conte Spezia nell'affare *Allo scopo di non essere smascherati, qualcuno di essi non occupa nemmeno la direzione di un posto consolare. L'italiano sa benissimo che la vera qualità di questi funzionari sarebbe scoperta al momento della domanda di exequatur che provocherebbe un rifiuto da parte del governo francese. La qualità di vice-consolare dispensa, infatti, dalla forma dell'exequatur.*

Agenti di informazioni speciali, agenti dello spionaggio, essi hanno sotto i loro ordini degli arruffoni che lavorano negli ambienti “.

Questa attività eccezionale dei Consolati italiani diventa sempre più sfacciata. L'ambasciatore italiano a Parigi chiudendo il Consolato di Lodi-Fé, console generale a Nizza, informazioni su *l'Œuvre des blessés de guerre* di Grasse; e quegli le chiede a un sindaco di Grasse suscitando un putiferio. *Le Progrès Républicain* di Grasse scrive: « Come mai gli agenti consolari d'Italia che sono incaricati di occuparsi degli interessi dei loro connazionali possono pensare d'avere il diritto di occuparsi delle associazioni francesi ? Per avere un simile stato di spirito e occuparsi così dei nostri affari, quali sono dunque le istruzioni che essi ricevono da Roma? “.

Lo stesso giornale rileva questo fatto significativo, : “ Ad

Segue un allegato:

“ *Trasmessa dalla Segreteria generale Fasci Italiani all'Estero con preghiera di cortese sollecita risposta.* ”

Su una parte dello stesso foglio si legge la risposta dei carabinieri di Castagneto.

“ *Comando della Stazione Carabinieri Reali di Castagneto Carducci -N.1895 di protocollo.*

Si restituisce la presente all'ufficio mittente comunicando che il controscritto Fratelli Terzaglio di Giovanni per il quale ha dimorato in questo Comune ha tenuto buona condotta in genere senza pendenze nè precedenti penali o politici ed è medesimo emigrò da qui nel 1919 e quindi ignorasi la sua attività o sentimenti di questo periodo. Castagneto l. 1928.

Il Brigadiere a piedi Comandante di Stazione. Migliari Roberto”.

Da questi documenti, di carattere tutt'altro che straordinario, risulta confermato che la sede del Consolato è spesso del fascio e che in ogni caso le riunioni dei fascisti avvengono spesso al Consolato ; risulta inoltre che la struttura organizzativa del partito fascista, aventi, fini di persecuzione contro gli italiani non fascisti, si servono di organismi, come i Consolati, i quali godono di numerosi e speciali privilegi diplomatici : rappresentanza non di un partito o di una fazione ma di tutto un popolo.

In Svizzera è la stessa musica. La Legazione di Berna, i consolati di Lugano, Bellinzona e Locarno si occupano attivamente del servizio di spionaggio. Con i fermi e gli arresti eseguiti, la polizia cantonale ha sequestrato lettere dei consoli e di addetti alla Legazione italiana di Berna, molte fotografie e perfino delle pellicole.

Figure consolari

L'agente consolare fascista di Saint-Raphael, marchese Di Muro, il quale, nel settembre del 1928, fu oggetto di un

attentato, è il tipo classico del ... proconsole, Ecco come lo descrive la lettera di un operaio pubblicata dalla *Libe* afferma averne ricevute molte altre sullo stesso tono: "In quanto al vice-console di Saint-Raphael, nessuno può di Un italiano residente in questo paese, il quale desiderava avere presso di sè la madre in occasione del parto della r dopo aver fatto forti spese e dopo aver sprecato molto tempo, si è visto negare l'autorizzazione di chiamata. Inviat lettera di protesta al Ministero dell'Emigrazione (?), ha avuto come risposta l'invito a inviare la moglie a partori Italia, nelle case apposite. Vi sono poi un'infinità di questi casi. Oggi ne conosco un'altro. Padre e figlio debbon in Italia per interessi urgenti. Il Console, dopo aver promesso un passaporto normale e dopo aver incassato le tas relative, rilascia invece un semplice passaporto valido per un mese. I due partono e restano in Italia qualche giorn termine fissato; presentatisi alla frontiera di Ventimiglia, i poliziotti fascisti osservano che il passaporto è scadut occorre inviarlo a Saint-Raphael per il rinnovo. Spedizione urgente del passaporto alla moglie di uno dei rimpatri quale si reca dal Console Di Muro e ne ottiene la seguente risposta: Sono voluti andare in Italia. Ora ci restino. conseguenza niente rinnovazione del passaporto".

Il Di Muro era un inseparabile amicone del capitano Vagliasindi, espulso dalla Francia all'inizio del 1927, per spi fascista-militare.

La Libertà completa il ritratto, richiamando questo episodio :

" Circa due anni fa, a Draguignan (Var) doveva aver luogo una conferenza di Luigi Campolonghi per conto della I Italiana dei Diritti dell'Uomo. La riunione -annunciata sul giornale- ebbe infatti luogo e riuscì nel modo migliore

A un certo punto, però, si sparse la voce che, durante la conferenza, un individuo sconosciuto aveva fatto il giro d si era recato in molte case di italiani per chiedere dei capi-famiglia e per accertarsi se essi si erano recati o no alla c antifascista. E' facile immaginare lo spavento delle donne, che non conoscevano l'individuo e lo avevano forse pr agente di polizia, e lo sdegno degli uomini, i quali -venuti presto a conoscenza della cosa - si misero subito alla r misterioso personaggio. Soltanto le raccomandazioni dei nostri dirigenti poterono impedire che allo sciagurato ve inflitta una lezione non certo immeritata. Il tipo venne rintracciato verso sera e subito trascinato al Commissariat francese di Draguignan. Interrogato e perquisito. L'individuo dimostrò di essere... il marchese Di Muro agente cor fascista a Saint-Raphael ! Lo spione mussoliniano era stato preso con le mani nel sacco. Egli fu quindi i andarsene e infatti ripartì subito per Saint-Raphael, col fermo proposito di non farsi mai più vedere a Draguignan. L'attentato di Buenos-Aires, se fu opera di antifascisti, fu provocato dalla provocantissima figura del Console on. uno dei più bestiali Ras della Toscana.. Un uomo che ha capitanato le squadre che distrussero la Società Corale, l Popolo e quante altre istituzioni proletarie esistevano a San Giovanni Valdarno ; che ha ordinato la distruzione de Cooperativa minatori di Castel-nuovo dei Sabbioni ; che ha capitanato le squadre che a San Giovanni uccisero il ca stazione Salvagni, a San Donato l'operaio Sottani e a Foiano della Chiana fucilarono sommariamente numerose p fecero scempio di donne e di bambini, dando alle fiamme, poi, l'intero paese ; quest'uomo non può non provocar

Spionaggio militare politico

Nessuna rivelazione. Soltanto il richiamo di alcuni fatti dimostranti come lo spionaggio fascista a carico degli an non sia che il cavallo di Troia dello spionaggio militare. A non capire questo sono non pochi antifascisti. Il caso spioni militari tollerati nel campo nostro è scandaloso. Gino Andrei, socio della Lega dei Diritti dell'Uomo e già del Volontismo, ha goduto di una tolleranza più che inopportuna, benché il socialista *Avvenire del Lavoratore* di vari giornali antifascisti di Parigi (*La Diana*, *L'iniziativa*, ecc.), avessero ripetutamente ricordato i suoi giudiziari, come agente degli Imperi Centrali e dell'Italia in tempi successivi o simultaneamente. Livio Bini, imp furto del Consolato tedesco di Zurigo e figura ambigua, ha potuto anch' egli intrudersi nell'ambiente antifascista.

L'ex deputato francese Vidal che - presiedette la Società Editrice del *Corriere degli Italiani* e passò poi a fare gli i della politica estera di Mussolini sul *Journal*, è un tipico caso dei... misteri di Parigi. Quando questi misteri sara svelati si capirà l'impunità l'intangibilità di certi personaggi. Ma non è possibile, per ora, penetrare nel , mondo d diplomazia segreta e dell'alto spionaggio militare Le visite di Ricciotti Garibaldi alla vedova di Bolopascià, nell'i dopo guerra, a Monaco; i rapporti tra l'ing. Finzi e lo spionaggio militare inglese... quanti punti interrogativi ! Q Caputo che a Berlino si vantava di essere stato al servizio della Germania durante l'occupazione francese della Rul Parigi diceva di aver servito in realtà la Francia, ha preso soldi, attraverso la moglie russa, dalla Russia, ed è stat della polizia tedesca e di quella portoghese. Fatto arrestare dai circoli fascisti di Roma, Torino e Milano, fu fatto : liberare dal Ministero degli Interni. Ha prestato servizi al governo francese o ha fatto finta di prestarli ? Mistero! C Giovanni Liguori, che fu redattore dell' *Avanti!* e collaboratore di giornali borghesi di Napoli, corrispondente dell " da Monaco, direttore di un " Servizio d'Informazioni Segrete ", che ha corrieri che fanno la spola fra Monaco, In Bolzano, Milano e Roma, e fra Monaco, Amburgo e Berlino, fa soltanto la spia e l'agente provocatore fra gli adeg dell'*Andreas Hofer Bund* e tra i socialisti tedeschi, o non è, piuttosto, un agente diplomatico segreto del governo

presso i circoli monarchici bavaresi? Dalmo Carnevali che fu al servizio della Divisione Terroristica del Comandato Germanico e fu espulso per questo dalla Svizzera e condannato in contumacia dal Tribunale di guerra italiano, ha collaborato al *Vorwaerts* e alla *Munchener Post* e in altri giornali socialisti, penetrare nella Milizia repubblicana Germania e nel movimento irredentista tirolese; poi esibendo lettere di Nitti, di Matteotti, di Modigliani, di Mo fatto accreditare nei centri antifascisti italiani; ora egli è semplicemente una spia dell'antifascismo? E' poco credibile probabilissimo che egli sia un altro agente della diplomazia segreta e uno spione militare.

Un caso recente rivela come lo spionaggio politico e quello militare si compenetrino. Luigi Nacazzani, dimorante stato arrestato dalla polizia francese per spionaggio militare. *Durante la guerra era brigadiere dei carabinieri all' Lione*, distaccato al municipio del sesto circondario. Smobilitato, entrò come impiegato al Consolato: servizio per Sua sorella aveva sposato un certo Vannelli, anch'egli arrestato per spionaggio militare e già, *durante la guerra, era di un colonnello a Tolone*.

Altro spione militare, arrestato a Parigi, è certo Clemente Rossetti, *detective privato* a Lione. Questo Rossetti frequenta di quando in quando, gli ambienti antifascisti, spacciandosi per commerciante e offrendo soldi e servizio. Qualcuno dette incarichi, che eseguì regolarmente fino a che poté fare un colpo grosso: far arrestare degli antifascisti in Italia fosse anche a servizio della polizia francese.

A Nizza, sempre nell'ottobre 1928, è stato arrestato certo Luigi Gandini, pseudo architetto, pseudo commerciante, antifascista e spione militare. A Marsiglia è stato arrestato un certo Ugo Montefiore, anch'egli spione militare.

Pare che la polizia francese sia decisa a sbarazzarsi degli spioni militari. Ma per far questo non potrà tollerare gli antifascisti. E si troverà di fronte a grandi difficoltà.

Quel signor Biondo, direttore del *Biondographic* di Nizza. Amico del poliziotto Monti, poteva fare liberamente fotografo-reporter a l'Aéronavale, al centro d'aviazione di Saint-Raphael nell'interno delle corazzate francesi ancorate a Golfo Juan, mentre un francese non avrebbe certo tale libertà in Italia. Si vede che le autorità francesi si fidano di signor Biondo, e anche del poliziotto Monti, il quale riceveva numerosa posta alla *Poste Restante* e numerose domande misteriose a casa sua, a Saint-Raphael, non lontana, guarda combinazione, dal centro di aviazione. Ma il poliziotto si diceva negoziante in formaggi. Ora se essendo commercianti veri si può essere membri del direttorio del fascio venir nominati cavalieri della Legione d'onore (1 - Come i signori Debernardi e Leospo. Vedi su *La France* novembre 1926 una lettera di protesta di un cavaliere di quell'ordine), essendo commercianti fittizi non è difficile spionaggio fascista, politico o militare, o tutte e due insieme.

Sulla costa Azzurra lo spionaggio politico dovrebbe preoccupare il governo francese più che in ogni altro luogo. La stampa francese rivelò vari casi tipici. Nel settembre di quell'anno due ufficiali italiani: N... capitano d'artiglieria sottotenente di fanteria, pedinati da Barcelonnette, furono arrestati a Nizza. Furono loro rinvenuti addosso dei documenti compromettenti, ma poterono andare al loro albergo e distruggere, o far sparire, i documenti. Furono rinviati alla giustizia italiana, con una semplice ammonizione. Negli stessi giorni, un ufficiale del genio italiano, certo B..., fu trovato alla frontiera portatore di documenti provanti che aveva compiuto una missione speciale. Anch'egli fu semplicemente ammonito. (Vedi *La France*, 21 novembre 1926). Nel novembre di quell'anno altri ufficiali italiani in borghese vennero sorpresi a studiare il territorio francese e rimandati semplicemente alla frontiera (Vedi *L'Information*, 19 novembre 1926) si che a Ventimiglia qualche funzionario francese deve aver sentito cantare dalle bande fasciste il ritornello:

*E noi andremo a Nizza
Ci planterem la giostra
Diremo a Poincaré
Che siamo in casa nostra!*

Conclusione: se il governo francese vuole combattere lo spionaggio fascista *militare*, bisogna che si decida a combattere quello politico, anche se protetto dalle frontiere. Argonne. Fino a ora Mussolini non si può lamentare. Il governo francese dimostrato pieno di condiscendenza!

La polizia segreta fascista

Lo Stato Operaio ha fornito recentemente delle informazioni interessanti intorno all'organizzazione della polizia segreta fascista. Val la pena di riportarle avvertendo che quel che avviene per i comunisti avviene, naturalmente, per tutti gli antifascisti. « L'azione poliziesca contro i comunisti italiani è diretta da un ufficio centralizzato e autonomo, Quest'ufficio è strettamente legato alla Direzione generale della P. S. in Roma, ma ha, un proprio apparato e propri agenti. Questa organizzazione particolare si servono anche dell'opera della polizia ufficiale. Si tratta, insomma, della cosiddetta "polizia fascista", istituita regolarmente dopo il novembre 1926 e che è divisa giurisdizionalmente secondo le giurisdizioni dei comandi di Legione della M. V. S. N., i quali sono organi di polizia autonomi.

La «polizia fascista» dispone di un bilancio particolare notevole: i suoi agenti sono in Italia e all'estero e formano abbastanza vasta. Vi sono agenti regolarmente stipendiati (gli stipendi mensili degli agenti arrivano a cifre elevate fino a 5, 8, 10 mila lire), e numerosi altri sussidiati solo di tanto in tanto. All'estero la direzione dell'azione di spionaggio

e di provocazione é demandata ai vice-consoli, i quali hanno funzioni di polizia.

La provocazione e lo spionaggio contro i comunisti e contro l'azione dei comunisti si svolgono in molti modi, ed è possibile qui elencare. Essi sono *esterni o interni*, cioè tendono ad agire tanto dal di fuori quanto dal di dentro del partito. Per esempio di tanto in tanto si presentano a supposti comunisti degli individui i quali si danno il nome di noti di provincia, e chiedono di prendere contatto con la organizzazione comunista locale o i mezzi per emigrare. E' piuttosto frequente il caso di presunti comunisti messi nelle prigioni assieme a compagni. I presunti comunisti comunicano al compagno che la polizia nulla ha potuto raccogliere a loro carico per cui saranno presto posti in libertà. Essi desiderano recarsi a Roma o a Torino in cerca di lavoro, e desiderano conoscere come fare per collegarsi con le organizzazioni locali. E ancora: un agente qualsiasi, coperto del nome d'una ditta, libreria o giornalistica, vera o fittizia, acquista in Francia 100 o più copie di *Stato Operaio*. Queste copie sono fatte entrare in Italia e vendute a presunti comunisti. Chi acquista la Rivista é, successivamente perquisito, arrestato e denunciato. Frequente é pure il sistema delle lettere: da località diverse dell'Europa giungono a Parigi delle lettere di cittadini italiani, desiderosi di entrare a far parte del partito. Questi aspiranti alla milizia comunista chiedono se esista o non in Francia un segretariato del P. C. I. al quale rivolgersi ! Ma pure dall'Italia giungono lettere di cittadini... al Partito Comunista Francese. Un tale di Genova, un certo Destro, manda per posta una lettera ai compagni francesi chiedendo loro i mezzi pecuniari e tecnici per passare in Italia. Dopo essersi rivolto inutilmente, a tale scopo, al console dell'U. R. S. S., in Genova... E che dire delle lettere di deportazione inviate da comunisti... che sono in carcere, perché implicati in uno dei tanti processi, a Cachin, a Ruz, a Kamenev ? Questi ...comunisti chiedono aiuti finanziari, e danno un recapito postale non eccessivamente cospirativo. Ma l'azione di polizia, tenta di svolgersi anche dal di dentro del nostro partito. Essendo relativamente difficile, oggi nelle nostre file, la polizia fa entrare i suoi agenti nel Partito comunista francese, ad esempio, attraverso la emigrazione italiana in Francia. Sebbene non sia automatico il passaggio nel P. C. I., di compagni anche italiani, militanti nelle sezioni dell'I. C., e che lo domandino, é certo che la emigrazione può essere un canale relativamente comodo per il passaggio dei provocatori, tanto se essi hanno il compito di restare e di agire nella emigrazione, quanto se essi hanno il compito, più difficile, di tornare in Italia per agire in Italia. Ma vi sono anche dei compagni che hanno tradito, che sono caduti per debolezza o per altra causa nelle reti della polizia, ai quali la polizia affida il compito di *restare* nella nostra organizzazione, di conquistare la fiducia dei compagni e dei centri direttivi perché solo a questa condizione essi possono ricoprire degli incarichi particolari ...ed arrivare più in alto e sapere di più.

E' invalso, da qualche tempo, il sistema delle " fughe " dal carcere... Alcuni comunisti sono fuggiti dal carcere. Forse ve ne sono dei sinceri e dei corrotti. E' facile comprendere quali siano le condizioni alle quali si rendono possibili le fughe, e gli scopi che vogliono raggiungere attraverso l'opera dei «fuggiaschi ».

Recentemente, nella emigrazione, la attività di provocazione e di spionaggio della polizia italiana si é indirizzata su un punto che ha per oggetto la mira particolarmente i comunisti. Si tratta dello sviluppo in grande stile del piano di annientamento dei comunisti annunciato dalla polizia " fascista " ai suoi agenti e del quale si compiaceva, alcuni mesi fa, a Milano, telefonando ad uno dei suoi coadiuvatori, già componente della banda che assassinò Matteotti (si tratta, se non erro, di Viola).

Esiste in Francia, con diramazioni nel Belgio e nel Lussemburgo, una vasta rete di spionaggio e di provocazione alla quale non possono essere estranei dei presunti ex-fascisti, emigrati in Francia nel 1924 e 1925, durante il periodo Matteottiano ".

Bazziana

Il Dovere (11 settembre 1927) affermava che " il trucco degli attacchi a mezzo degli anarchici professionisti " era un trucco " , naturalmente, era fascista e rivolto personalmente contro Bazzi, il più formidabile nemico di Mussolini e del fascismo. Una diffamazione di questo genere era possibile in quel tempo. Allora Nitti sperava in Bazzi, e accodati a lui erano Donati, Caporali ed altre maggiori o minori personalità del fuoruscitismo.

Poche erano le campane martellanti l'allarme contro i compromessi tra l'antifascismo e il fascismo anti-mussolini: anche questa volta la dirittura morale l'ebbe vinta sul machiavellismo minchione.

Ora Bazzi é fuori circolazione. E' ai margini dell'anti-fascismo, in penombra. E non può fare che opera clandestina: ritornato per tutti l'affarista, il mediatore, il mezzano di compromessi commerciali, giornalistici, politici. Ma di E

si può dire che è morto, fino a che non è sepolto. Bisogna seppellirlo. Altrimenti darà ancora qualche guizzo di v
Cesare Ferri, l'avvocato Bini, Torsiello, un fratello di Fasciolo, Margherita Sarfatti, l'avvocato Felici, il
Vagliasindi ed altri hanno cercato di comprarlo. Bazzi ha messo questo in rilievo per concludere: “ Sono incorruti
Vedete quanti mediatori ho respinto? “. Ma io sono certo che a Salvemini, Mussolini non ha mandato intermedia
per Mussolini, era un comprabile. Ma Bazzi giocava grosso. Sperava di vincere la partita. Aveva in mar
dell'antifascismo. Ma giunsero le delusioni. Bazzi avrebbe dovuto aspettare degli anni. Visto che il , piano di div
capo del movimento fascista anti-mussoliniano era spezzato, egli si è ritirato. Ma s'è ritirato con un compromess
Caprera ma a Capua. L'uomo dei documenti se li è mangiati !

Mussolini conosce l'uomo. L'ha fatto circolare, quando Bazzi faceva il Capaneo. Bigliettoni da mille: l'esca miglic
certa gente.

Quando il Bazzi venne in Francia si vantò di possedere importanti documenti contro Mussolini. Sull' importanz
documenti non so nulla, per conoscenza diretta, ma credo utile ricordare una serie di fatti atti a dimostrarne l'esist
notevole importanza.

La France di Nizza (1 dicembre 1926) pubblicava che Ricciotti Garibaldi aveva tentato due volte di impadronirsi
documenti in questione: una prima volta proponendo ad un antifascista di attirare il Bazzi in un agguato, la secon
offrendo 200 mila franchi ad una persona al suo servizio. Bazzi, alla fine del novembre 1926, intervistato dal *Pet*
affermava che quei documenti erano al sicuro e ,che, al momento opportuno, li avrebbe dati in esame alla *sureté g*
perché essi avrebbero messo sotto nuova luce *l'affare* Garibaldi.

Bazzi iniziò la pubblicazione di una *serie* di quaderni, anti-fascisti, di carattere documentario, ma si fermò al pri
numero: in esso i documenti erano pochi e di scarso interesse. La rivista comunista *Lo Stato Operaio* (Parigi, 1 s
1928) afferma che le trattative tra il Bazzi e i fiduciari di Mussolini cominciarono da questa prima pubblicazione,
“dall' inserto Garibaldi risulta che l'accordo non fu raggiunto per una questione di prezzo”.

Lo Stragliati, ex-agente di pubblicità del *Dovere*, il giornale di Bazzi a Parigi, ebbe a parlarmi più volte dei docu
compromettenti Mussolini passati dalle mani di Bazzi a quelle del comm. Fasciolo (altro pezzo grosso fascista er
dopo l'affare Matteotti) e dei trucchi usati dal Bazzi per riavere i documenti e per venderli. Di trattative a base di
documenti si è parlato, a Parigi, insistentemente, in tutti gli ambienti del fuoruscitismo, specie all'uscita del *Dov*
non pubblicò alcun documento notevole.

Occorre far luce sui documenti. Chi li ha, li pubblichi ! Se non sono importanti, sarà dimostrato che il Bazzi è ur
fenomenale. Infatti, dell'importanza dei documenti in suo possesso hanno parlato, facendone una giustificazione d
adesione alle iniziative di Bazzi, tutti i collaboratori al *Dovere*, alla *Dovere-Agence*, e i promotori della *Compagn*
d'azione.

Il fatto che la signora Bazzi abbia potuto andare in Italia e ritornarsene tranquillamente in Francia, contrasta con le
ufficiale di Carlo Bazzi (suo marito e con lei convivente) non solo di antifascista, ma di nemico personale di Mu
Che la signora Bazzi sia stata in Italia fu voce diffusa proprio da coloro che avvicinavano il Bazzi. A me il Donat
redattore capo del *Dovere*, e lo Stragliati ne parlarono più volte, accennando a compromessi, per il tramite di Arn
Mussolini. L'ing. L. Tocco, ex-amministratore del *Dovere*, ebbe a dichiararmi : che la signora Bazzi andò in Italia
sistemare degli affari : che l'on. Lanfranconi fu interessato ad occuparsi della cosa; che questi rifiutò, ma passò l'ir
un altro avvocato fascista di Roma. Altre persone mi hanno parlato di questo viaggio, e mi ha colpito il fatto che
divergenza di alcune versioni in rapporto al *modo*, si oppone l'assoluta concordanza sull'idea del compromesso. F
oggi solo Italo Pellegrini, su *Il Nuovo Mondo* (23 settembre 1928) ha scritto pubblicamente a questo riguardo, afl
" Il Bazzi si ritirò da ogni attività politica e poté riprendere la cura dei suoi interessi in Italia per mezzo della sua
Occorre che tutti coloro che sanno qualche cosa su questo viaggio esponano al giudizio del pubblico le loro info
Altrimenti non avranno a lamentarsi se li considereremo complici di Bazzi Carlo, dopo essere stati i valorizzatori
Bazzi.

L'uomo tace e fa il morto. Il *Dovere* (11 settembre 1927) scriveva: “ A quanto noi sappiamo, Bazzi il meglio lo t
serbo “. Siamo nel febbraio del 1929. E' l'ora che Bazzi esca dalla... torre di avorio. Altrimenti inchiederemo alla
definitivamente tutti coloro che ve lo lasciano.

Donati, che ha definito il Bazzi “ l'osso più duro di Mussolini “, non può tacere, di fronte ai fatti nuovi. I quali s
questi: Bazzi, scoppiato lo scandalo Savorelli, ha parlato scritto ed agito da agente provocatore.

* * *

Carlo Bazzi è l'autore di tre articoli comparsi sul quotidiano parigino *La Rumeur* (16-20-21 marzo 1928), segnati
sigla G. F., in uno dei quali si parla di Serracchioli estesamente, accennando ai suoi tentativi di acquisto del *Cor*
Italiani. In una lettera ad un suo conoscente di Bruxelles in data 27 febbraio 1928 (*Lo Stato Operaio*, 1 settembre
Bazzi afferma: “ E' superfluo che le dica che io non conosco e non vedo nessuno dei detti individui “ Tra gli indi
sopra nominati c'è Serracchioli, agente fascista. Donati mi ha affermato che Bazzi è stato in rapporti con Serracch
più Serracchioli, a Bruxelles, vantava l'amicizia di Bazzi, affermando che mediante Bazzi il movimen
repubblicano-fascista, poteva trovare milioni e godere l'appoggio di forti personalità, anche nel mondo francese. F
Serracchioli a varare il noto manifesto anti-concentrazionista, del quale Gigi Damiani riuscì ad impadronirsi e che
ad A. Giannini, che lo pubblicò sulla *Libertà*. Bazzi, nella sopra citata lettera, dice che i concentrazionisti “ si so
prestati al giuoco *mostrandosi pronti a scoprire quello che era stato confezionato a bella posta perchè fosse da*

scoperto“; egli cerca, cioè, di far credere che Serracchioli e Savorelli si facessero scoprire per compromettere lui e agli antifascisti: tesi ingenua e del tutto contrastante con lo sviluppo di quell'impresa. Il curioso è che quel maniaco anticoncentrazionista non fu opera del Traverso -come questi stesso volle far credere- nè del Serracchioli, nè del S. Basta un sommario esame grammaticale, sintattico e... stilistico, per persuadersene, oltre al fatto che vi sono accenti a rapporti personali che nessuno dei tre poteva conoscere. Il manifesto fu portato dal Serracchioli a Bruxelles e scelse una persona politicamente abile e al corrente della retroscena politici. Coincidenza vuole che lo stile del manifesto richiami moltissimo quello del Bazzi del *Dovere*.

Altra persona che il Bazzi dichiara di non conoscere è l'ing. Finzi, altro agente fascista. La cosa mi pare impossibile: il Finzi era intimo di Serracchioli, e frequentatore assiduo degli stessi ambienti frequentati assiduamente dal Bazzi che il Bazzi, appena avvenuto il dramma di boulevard Magenta, scrive gli articoli su *La Rumeur* nei quali, pur confondendo le cose, mostra di conoscere la situazione del Menapace di fronte agli antifascisti: situazione esattissima tra gli agenti fascisti a due soli: al Finzi, a Parigi, col quale, quando egli non era scoperto, uno dei pochi antifascisti dubitavano del Menapace si era confidato, e al Savorelli, a Bruxelles, informato da certo Igi, che aveva ascoltato in quel proposito scambiati tra l'on. Miglioli ed il Mepapace stesso.

Quanto a Savorelli, Silvio Ghini e Tomaso Beltrani hanno dichiarato che egli si presentava come, *alter ego* di Bazzi. Questi si affretta a smentire, dicendo che il Savorelli gli era stato messo tra i piedi da Rafuzzi e che al *Dovere* incaricava e faceva le spedizioni. Invece Savorelli fu uno dei fondatori del *Dovere* (vedi *Dovere*, 21 aprile 1927), e della *Compagnia d'azione* e uno dei più intimi collaboratori di Bazzi.

Bazzi ha dichiarato a varie persone che da molto tempo diffidava di Savorelli, e in una lettera al *Petit Niçois* principio di ottobre del 1927 mise in guardia gli antifascisti a mezzo di Nitti. Ciò non gli impediva, però, di avvertire tanto è vero che nella stessa lettera dice che l'ultima volta che lo vide fu nel novembre 1927. Ora è proprio in quella lettera che Pavan e Stockel scoprono, facendo il doppio giuoco con Tito Fabbri e lo Zucca, il ruolo del Savorelli. Il Bazzi ha parlato di una denuncia alla polizia francese. È anteriore o posteriore alla denuncia Beltrani al Menapace? Donati Stragliati, l'ing. Tocco diffidavano del Savorelli, ma non ebbero mai la certezza sulla sua funzione. Il Rafuzzi, un primo del dramma di boulevard Magenta, garantiva il Savorelli all'anarchico Gubbio Giannini. Chi scoprì Savorelli pieno, fu Beltrani, consegnando le note lettere al Mepapace. Del quale Menapace sono le accuse che lo Zucca avvertì Bazzi quale intermediario con il ras milanese Ilario Giampaoli; che dal Giampaoli il Bazzi ebbe 350 mila lire, su richiesta; che Tito Fabbri era in rapporti con il Bazzi; che nelle mani degli autori del furto di rue Rivoli è caduto il biglietto del Bazzi a Tito, Fabbri.

* * *

Perché Bazzi ha tentato di diffamarmi? In uno degli articoli su *La Rumeur*, sul caso Savorelli, il Bazzi all'impegnatività del mio viaggio a Lione e a Marsiglia, il quale, secondo lui, ha intralciato le ricerche della polizia. L'accento è già ambiguo e più che inopportuno. Ma, a voce, Bazzi fa di più. Si mette a dire, in luoghi pubblici, di lusso, naturalmente, dove non io né gli amici miei possono capitare, che io sono un "agente provocatore". Da non così per farsi sentire da alcune persone che lo hanno allontanato, sospettandolo, e che egli sa amiche di amici miei sapeva, perché lo vado dicendo ovunque da molto tempo, che lo considero un abietto avventuriero, e che, in occasione del bruciamento di Savorelli, insistetti nel trovare il ragnolo della rete. Ma c'è di più. Vengono inviate lettere anonime a me, ma non con larghezza, come avrebbe fatto un ufficio fascista, e a caso, ma con economia e dirette solo a persone del determinato ambiente. Una di queste lettere diretta ad Alberto Cianca, in data 19 aprile 1928, dice: "Berneri svilta la manovra attaccando Finzi e Serracchioli che, ormai bruciati, non servono più a nulla. In tal modo li ricatta e li costringe al silenzio, mentre spera di conservarsi la riputazione e la circolazione tra i fuorusciti allegando la prova di detti suoi fuorusciti che sono suoi complici o si sono compromessi con lui, lo aiutano nell'opera di accreditamento. Tutto sino alla prima occasione, in cui, anche Berneri sarà gettato a mare". Questo per chi sa che non sono un delegato. Per i lontani, l'anonimo tenta di farmi passare per un poliziotto. Ad un comunista italiano dimorante a Bruxelles, l'indirizzo era stato comunicato al Bazzi da un altro comunista, giunge un'anonima così concepita: "Dietro la pernacchia di Berneri, anarchico e professore di filosofia, troverete quella reale di delegato di P. S. Nenni che si porta e gli ha fatto la controparte nel *Soir* e nel *Populaire* al momento del suo squagliamento dopo il fatto di Boulevard Magenta, è in buona fede o è della partita?". Da notarsi che *Lo Stato Operaio* afferma che il foglietto fu diramato da *Liberté ouvrière*, della quale sarebbe iniziatore, secondo la rivista, lo stesso Bazzi. *La Liberté Ouvrière* è un giornale spionistico e provocatorio.

*
* *

Gli spioni e gli agenti provocatori fin'ora scoperti erano, evidentemente, incapaci di iniziative autonome. Erano gli spioni? Non lo sappiamo ancora.

Sullo scandalo Garibaldi, c'è stata la congiura del silenzio, perché i... furbi che credevano in Federzoni si erano compromessi. Gli amatori di giochi sottili, di trame... bazziane, i giocatori su dieci scacchiere stanno abbottonati e qual volta vedono il pericolo che vengano alla luce i loro pasticci. Se si vuole arrivare a precisare le responsabilità

ricostruire le trame, a distinguere le canaglie dai leggeri, i caimani dalle lucertole, i rettili velenosi dalle biscie, si possibile un' economia di profilassi e di risanamento, è necessario che tutti coloro che sanno, parlino. Non si tratti dello scandalismo. Si tratta di scoprire le batterie nemiche. Si tratta di costringere i teorici e pratici del *tutto fa b* persuadersi che i divorzi politici sono di interesse pubblico. Savorelli lavorava in nome di Bazzi. Perché tacevano tacciono gli ex-amici di Bazzi ? Parlino, costoro. Parlino a tempo e chiaramente. Altrimenti attaccheremo loro all' il campanello dell'appestato. Li chiameremo: i *bazziani*.

Conclusioni e insegnamenti

Tutto quello che ho ricordato ed esposto sin qui non avrebbe che un interesse molto scarso se non fosse possibile delle conclusioni e degli insegnamenti di un certo rilievo.

Anzitutto si può ritenere per certo che un'organizzazione dello spionaggio fascista all'estero esiste. Questa conclusione potrebbe sembrare... ingenua se troppo spesso delle persone cosiddette di buon senso non ostentassero di pensare molto di quel che noi diciamo e scriviamo è frutto della nostra esasperazione di proscritti. Il *cliché* del proscritto : allucinato e denigratore settario di tutto quello che sappia, da vicino o da lontano, di fascismo, è diffuso più di quanto non si creda. Esso trova un terreno favorevole nella indolenza e nella ristrettezza spirituale di numerosi elementi i quali, essendo riluttanti per molteplici motivi a considerarci come dei combattenti di una buona causa, cercano di d'impaccio concedendoci le attenuanti... della seminfermità mentale. A questa gente deve essere detto e ripetuto come l'affare Garibaldi, l'inchiesta svizzera sul ratto di Cesare Rossi a Campione, le manovre del gruppo Savorelli non sono suscettibili di interpretazioni discordanti. Lo *spionaggio fascista all'estero è una innegabile realtà*.

La sua organizzazione, in apparenza esclusivamente dedicata alla sorveglianza dei fuorusciti e del movimento anti presta per sua natura ad altre utilizzazioni. Il governo fascista dispone, mediante essa, di una rete di agenti e di informazioni preziosa per tutti gli eventi. Anche se noi non possedessimo, ad esempio, alcun elemento di fatto che autorizzasse ad affermare l'utilizzazione a fini militari dello spionaggio fascista di bassa polizia, sarebbe assurdo per il regime di Mussolini - impegnato su tutti i fronti in una dura partita imperialistica e proclamante la guerra come scioglimento fatale .. della *struggle for life* fra le nazioni - mantenga inerte e inattivo, dal punto di vista della preparazione militare, uno strumento tanto prezioso ed in pieno funzionamento su un settore vicino. Ma noi abbiamo citato, nel quinto di questo volumetto, dei *fatti*; e altri *tatti* sono, senza dubbio, consacrati nei rapporti segreti della Sûreté C intorno a un aspetto, lasciato ufficialmente nell'ombra, dell'attività spionistica e provocatoria di Ricciotti Garibaldi nostre non sono, per più di un motivo, le preoccupazioni delle borghesie nazionalistiche alle prese col fascismo ma tuttavia non ci sembra del tutto priva di interesse la considerazione dell'uso che Mussolini sarà in grado di fare, a di una guerra e durante il suo decorso, dell'organizzazione di spionaggio da lui creata, mantenuta e sviluppata in questi esteri !

La collusione tra il servizio di spionaggio fascista e altre funzioni di difesa e di offesa dello stato risulta anche da di vista, per dire così, organico. E' un dato di fatto incontestabile che la maggior parte delle sedi consolari italiane anche le sedi del fascio locale: prendete, ad esempio, due guide di Nizza e di Marsiglia, e troverete che, in queste consolato e fascio risiedono insieme. Molti funzionari consolari sono tratti dalle file dell'esercito o dagli *organici* pubblica sicurezza: nei consolati generali, il servizio di sorveglianza e di provocazione politica fa capo a un vice- console che è quasi sempre un commissario o un questore.

In sostanza, il Governo fascista si giova della libertà d'azione e delle simpatie e delle compiacenze di cui gode, nei ambienti reazionari, il movimento fascista, per coprire l'azione di certi organismi statali; e si serve, d'altra parte, dei privilegi dovuti alle rappresentanze consolari e diplomatiche per rafforzare, con indebite ingerenze e col movimento fascista.

Queste non sono fantasie o illusioni più o meno arbitrarie : sono - lo ripetiamo volentieri - *fatti*.

*

*

Tra gli elementi che fanno dello spionaggio, bisogna distinguere i pochi che tirano i fili e i moltissimi che, più o coscientemente, servono... la buona causa. Questi sono, in un certo senso, i più temibili, in ragione diretta, della buona fede e del valore delle giustificazioni che essi sono in grado di offrire, nel foro interno della coscienza, al lavoro operare.

L'esposizione che io ho fatto del *demi-monde* antifascista parigino e dei precedenti del dramma del boulevard Mag probabilmente sembrata ad alcuni troppo lunga e ricca di digressioni apparentemente prive di interesse o di rapporto centrale. Eppure la psicologia e i metodi dello spionaggio sono, se io non mi inganno, tutti contenuti - almeno in quel groviglio miserevole di vanità, di inquietudini, di furfanterie e di piccole manovre.

Il primo motore - *colui che muove il sole e l'altre stelle* - è lontano e invisibile, ma si indovina facilmente. Meno sono i centri di raccolta e di trasmissione degli ordini: tuttavia, sono sempre avvolti in un'ombra discreta. In primo esposti alla vicenda delle manovre e delle contromanovre, sono invece gli agenti del genere di Savorelli, Zucca e quali non è permesso di dubitare che abbiano piena coscienza del loro ufficio. Tutti costoro però non riuscirebbero se non sapessero accaparrarsi i servizi dei Ghini.

Ghini è un tipo largamente rappresentativo, anche se la sua rappresentatività è molto diminuita dalla intelligenza alla media. Egli è la spia a metà: l'uomo che si inserisce, per necessità di denaro e per malsano amore d'avventura giuoco dello spionaggio, pur rivelando di tanto in tanto la ridicola pretesa di svolgere un'azione propria. Quando galantuomo pensa ad una spia immagina per solito d'avere a che fare con un rifiuto umano al cento consapevolmente venduto, anima e corpo, al diavolo; viceversa, noi ci troviamo molto spesso dinanzi a degli incoscienti che conservano ancora qualche velleità di un alibi morale, e se accettano stipendi e denari dai loro impresari, lo fanno scusa e più raramente col proposito di giovare delle loro nuove relazioni ed esperienze per sventare il giuoco...; di cui si sono venduti! Quest'atmosfera di penombra e di equivoco è quella che più rende difficile la lotta accorgimenti e le coperte vie dell'organizzazione spionistica. Inutile dire che nel fatto quasi nessuno sfugge, sul piano inclinato del compromesso morale, alla legge di gravità: tutti precipitano, senza speranza di riabilitazione, in fondo della ghiaccia infernale. Pavan, per trarsene fuori, ha dovuto fare appello alle estreme risorse del suo temperamento d'eccezione: ma egli è uno dinanzi alla infinita schiera di coloro che hanno continuato e continuano ancora a rumori tranquillamente la biada della loro abiezione!

*
* *

Dalla considerazione dei fatti da me accennati, discendono delle regole pratiche di condotta molto facilmente enunciate. Non bisogna anzitutto impelagarsi in iniziative che non siano nitide e chiare. Il gusto delle cose complicate è molto pericoloso. Il caso di Beltrani, il quale sorveglia i comunisti per conto dell'*antifascista* Savorelli, è, in proposito, insegnamento tipico. Certo machiavellismo di bassa lega deve essere respinto su tutti i settori, grandi e piccoli, di politica. Dinanzi alle minacce e alle insidie dello spionaggio, non vi sono che i fascisti da una parte e gli antifascisti dall'altra. Questo, almeno, sino a prova in contrario.

Niente aiuti, niente offerte di impiego, niente soldi in prestito da persone equivoche o non sufficientemente conosciute. Lo spionaggio specula sulla miseria dei profughi. I profughi non devono farsi accalappiare a certe esche. Piuttosto la loro vita deve essere un quadro per conto dell'ineffabile signor Zucca!

Attenzione ai progettisti di imprese troppo avventurose e difficili. L'esilio non è l'Arcadia e tutto, a un certo punto, diviene necessario: ma la diffidenza, su questo terreno, non è mai troppa. Se qualcuno ha un bisogno irresistibile di aiuto, faccia da sé o con gli amici intimi. Gli amici o gli aiuti che cascano improvvisamente dal cielo potrebbero provenire invece... da palazzo Chigi !

Bando, infine, alle macchine fotografiche. Il regime fascista è un regime di... fotografi ! Fotografie, a tutti i momenti, tutte le pose, del duce, dei sotto-duce e delle masse corali: fotografie, inoltre, degli antifascisti. Queste vanno a finire in un ufficio centrale del ministero degli interni e di là sono distribuite, in riproduzione, in prima fila, ai consolati, ai centri di polizia all'estero e all'interno. Persone che dichiararono, alla questura di Napoli, di avere avvicinato, durante la loro permanenza a Parigi, l'on. Nitti, si videro sbatacchiare sotto gli occhi un'istantanea che aveva sorprese mentre varcavano, in via Duguay-Trouin, la soglia della sua abitazione ! Ghini faceva a Bruxelles il suo lavoro di dilettante; il sedicente Viola fotografava a Marsiglia tutti i suoi amici. Morale: gli antifascisti devono fotografare, fotografare !

Altro ancora si potrebbe dire. Ma è inutile. Una precettistica desunta dall'esperienza passata non potrà mai essere sufficiente a fronteggiare le sorprese e gli imprevisti dell'avvenire. Non c'è che da ricordarsi di una cosa: che lo spionaggio, l'attività poliziesca, l'impiego, in tutti i centri di emigrazione, di folti gruppi di informatori e di provocatori circolanti in tutti gli ambienti dei profughi, sono i normali mezzi di lotta del governo fascista. A ciascun regime, i servitori e i metodi convergono alla sua atmosfera morale.

INDICE

- Prefazione
- Le prime imprese dello spionaggio
- Un groviglio di infamie spezzato da una tragedia
- Le esche degli agenti di Mussolini
- Belgio e Svizzera
- I capisaldi dello spionaggio
- Bazziana
- Conclusioni e insegnamenti